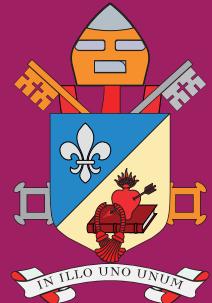


RIVISTA DIOCESANA DI ROMA



Anno XXXII - Rivista trimestrale

RIVISTA DIOCESANA DI ROMA

UFFICIALE PER GLI ATTI DEL VICARIATO

Anno XXXII Novembre-Dicembre 2025 N. 4

Editore
Diocesi di Roma

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali
Tel. 06/6988.6427
stampa@diocesidiroma.it
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 136
dell'11 aprile 1994

Direttore responsabile
Angelo Zema

Collaborazione redazionale
Giuseppe Tetto

Amministrazione
Gabriella Verri



sommario

Papa Leone XIV

Omelie

- 9 / Celebrazione della Santa Messa al Cimitero del Verano.
- 11 / Santa Messa nella Solennità della Dedicazione della Basilica Lateranense.
- 15 / Santa Messa nel 125° anniversario della Dedicazione della Chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino.
- 18 / Santa Messa in occasione del Giubileo dei poveri.
- 22 / Santa Messa in occasione del Giubileo dei Cori e delle corali.
- 25 / Santa Messa per il Giubileo dei detenuti.
- 28 / Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore.
- 31 / Santa Messa del giorno nella Solennità del Natale del Signore.
- 34 / Celebrazione dei primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso.

Altri testi

- 38 / Discorso alla Pontificia Università Lateranense per l'inaugurazione dell'Anno Accademico.
- 43 / Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio «Immota Manet» sul Settore Centro della Diocesi di Roma.
- 44 / Atto di venerazione dell'Immacolata a Piazza di Spagna.
- 46 / Udienza alla Curia Romana per gli auguri di Natale.
- 51 / Udienza ai Dipendenti della Curia Romana, del Governatorato SCV e del Vicariato di Roma con le famiglie per gli auguri di Natale.
- 53 / Messaggio del Santo Padre e Benedizione «Urbi et Orbi» nella Solennità del Natale.

Diocesi di Roma

Omelie e Discorsi del Cardinale Vicario

- 59 / Lettera per la Giornata diocesana di «Avvenire» ai Parroci della Diocesi di Roma.
- 61 / Omelia nella Messa per la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano.
- 64 / Omelia nella Messa per la festa della Sacra Famiglia.

Comunicati stampa

- 67 / La festa della dedica della basilica di San Giovanni in Laterano con Papa Leone XIV.
- 68 / Presentato il Rapporto Caritas 2025 «Povertà a Roma: un punto di vista».
- 69 / La chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione del servo di Dio Teodoro di Maria Immacolata Foley.
- 71 / Giornata diocesana della gioventù: «Notte in Cattedrale».
- 72 / «Apostolicam actuositatem» un convegno nel 60° anniversario.
- 73 / «Rispettare, custodire, generare»: il convegno in occasione della Giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi.
- 75 / «Coltivare il diritto alla speranza»: incontro con Pietro Bartolo.
- 76 / La comunità di Ostia sotto shock per atto sacrilego in chiesa: indetta Messa di Riparazione.
- 77 / A San Nicola di Bari a Ostia il Rito penitenziale con il cardinale vicario Baldo Reina.
- 78 / Salute: compie 20 anni l'Ambulatorio Caritas per la cura di vittime di violenza e tortura: presentazione del Rapporto «Accogliere è già curare».
- 79 / La solennità dell'Immacolata: l'omaggio del Papa.
- 80 / Convegno a 1.700 anni dalla celebrazione del primo Concilio di Nicea.
- 82 / A teatro per aiutare i detenuti studenti: spettacolo al Teatro Palladium.

- 83 / Il 41° Concerto di Natale in Cattedrale.
- 84 / La chiusura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano.
- 85 / Papa Leone XIV incontra i giovani di Roma.
- 86 / «La Rivoluzione Mondiale»: il corso di formazione missionaria 2026.
- 87 / Riprendono i pellegrinaggi in Terra Santa.

Nomine e Provvedimenti

- 90 / Nomine.
- 99 / Rinnovo del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione “Conservatorio della SS. Concezione” detto “delle Viperesche”.

Necrologi

- 101 / Il ricordo dei sacerdoti defunti.

PAPA LEONE XIV
VESCOVO DI ROMA

Tutti i testi delle sezioni dedicate al Santo Padre vengono pubblicati per concessione del Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana e sono sottoposti alle vigenti leggi sul diritto d'autore.



OMELIE



2 novembre

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA AL CIMITERO DEL VERANO

Cari fratelli e sorelle,

ci siamo radunati in questo luogo per celebrare la commemorazione di tutti i fedeli defunti, in particolare di quanti sono qui sepolti e, con speciale affetto, dei nostri cari. Nel giorno della morte essi ci hanno lasciato, ma li portiamo sempre con noi nella memoria del cuore. E ogni giorno, in tutto ciò che viviamo, questa memoria è viva. Spesso c'è qualcosa che ci rimanda a loro, immagini che ci riportano a quanto abbiam vissuto con loro. Tanti luoghi, perfino i profumi delle nostre case ci parlano di coloro che abbiamo amato e non sono più tra noi, e tengono acceso il loro ricordo.

Oggi, però, non siamo qui soltanto per commemorare quanti sono passati da questo mondo. La fede cristiana, fondata sulla Pasqua di Cristo, ci aiuta infatti a vivere la memoria, oltre che come un ricordo passato, anche e soprattutto come una speranza futura. Non è tanto un volgersi indietro, ma piuttosto un guardare avanti, verso la metà del nostro cammino, verso il porto sicuro che Dio ci ha promesso, verso la festa senza fine che ci attende. Là, attorno al Signore Risorto e ai nostri cari, gusteremo la gioia del banchetto eterno: «In quel giorno – abbiamo ascoltato nella Lettura del profeta Isaia – preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. [...] Eliminerà la morte per sempre» (*Is 25, 6.8*).

Questa “speranza futura” anima il nostro ricordo e la nostra preghiera in questo giorno. Non è un’illusione che serve a placare il dolore per la separazione dalle persone amate, né un semplice ottimismo umano. È la speranza fondata sulla risurrezione di Gesù, che ha sconfitto la morte e ha aperto anche per noi il passaggio verso la pienezza della vita. Egli – come ricordavo in una recente catechesi – è «il punto di arrivo del nostro andare. Senza il suo amore, il viaggio della vita diventerebbe un errare senza meta, un tragico errore con una destinazione mancata. [...] Il Risorto garantisce

l’approdo, ci conduce a casa, dove siamo attesi, amati, salvati» (*Udienza generale*, 15 ottobre 2025).

E questo approdo finale, il banchetto attorno a cui il Signore ci radunerà, sarà un incontro d’amore. Per amore Dio ci ha creati, nell’amore del Figlio suo ci salva dalla morte, nella gioia dell’amore con Lui e con i nostri cari vuole farci vivere per sempre. Proprio per questo, noi camminiamo verso la metà e la anticipiamo, in un legame invincibile con coloro che ci hanno preceduto, solo quando viviamo nell’amore e praticchiamo l’amore gli uni verso gli altri, in particolare verso i più fragili e i più poveri. Gesù ci invita infatti con queste parole: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Mt 25, 35-36*).

La carità vince la morte. Nella carità Dio ci radunerà insieme ai nostri cari. E, se camminiamo nella carità, la nostra vita diventa una preghiera che si eleva e ci unisce ai defunti, ci avvicina a loro, nell’attesa di incontrarli nuovamente nella gioia dell’eternità.

Cari fratelli e sorelle, mentre il dolore dell’assenza di chi non è più tra di noi rimane impresso nel nostro cuore, affidiamoci alla speranza che non delude (*Rm 5, 5*); guardiamo al Cristo Risorto e pensiamo ai nostri cari defunti come avvolti dalla sua luce; lasciamo risuonare in noi la promessa di vita eterna che il Signore ci rivolge. Egli eliminerà la morte per sempre. Egli l’ha sconfitta per sempre: apprendo un passaggio di vita eterna – cioè facendo Pasqua – nel tunnel della morte, perché, uniti a Lui, anche poi possiamo entrarvi e attraversarlo.

Egli ci attende e, quando lo incontreremo, al termine di questa vita terrena, gioieremo con Lui e con i nostri cari che ci hanno preceduto. Questa promessa ci sostenga, asciughì le nostre lacrime, volga il nostro sguardo in avanti, verso quella speranza futura che non viene meno.

9 novembre

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Cari fratelli e sorelle,
oggi celebriamo la Solennità della *Dedicatione della Basilica Lateranense* – di questa Basilica, Cattedrale di Roma –, avvenuta nel IV secolo ad opera di Papa Silvestro I. La costruzione fu realizzata per volontà dell'imperatore Costantino, dopo che, nell'anno 313, egli aveva concesso ai cristiani la libertà di professare la propria fede e di esercitare il culto.

Noi ricordiamo questo evento fino ad oggi: perché? Certamente per richiamare alla memoria, con gioia e gratitudine, un fatto storico importantissimo per la vita della Chiesa, ma non solo. Questa Basilica, infatti, “Madre di tutte le Chiese”, è molto più di un monumento e di una memoria storica: è «segno della Chiesa vivente, edificata con pietre scelte e preziose in Cristo Gesù, pietra angolare (cfr. *IPt 2, 4-5*)» (Rito della *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Premesse), e come tale ci ricorda che noi pure, come «pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr. *IPt 2, 5*)» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 6). Per questa ragione, come notava San Paolo VI, nella comunità cristiana è sorto ben presto l'uso di applicare il «nome di Chiesa, che significa l'assemblea dei fedeli, al tempio che li raccoglie» (*Angelus*, 9 novembre 1969). È la comunità ecclesiale, «la Chiesa, società dei credenti, [che] attesta al Laterano la sua più solida e evidente struttura esteriore» (*ibid.*). Pertanto, aiutati dalla Parola di Dio, riflettiamo, guardando a questo edificio, sul nostro essere Chiesa.

Prima di tutto potremmo pensare alle sue *fondamenta*. La loro importanza è evidente, in modo per certi versi addirittura inquietante. Se chi lo ha costruito, infatti, non avesse scavato a fondo, fino a trovare una base sufficientemente solida su cui erigere tutto il resto, l'intera costruzione sarebbe crollata da tempo, o rischierebbe di cedere ad ogni istante, così che anche noi, stando qui, correremmo un serio pericolo. Chi ci ha preceduto,

invece, per fortuna, ha dato alla nostra Cattedrale basi solide, scavando in profondità, con fatica, prima di innalzare le mura che ci accolgono, e questo ci fa sentire molto più tranquilli.

Ci aiuta però anche a riflettere. Anche noi, infatti, operai della Chiesa vivente, prima di poter erigere strutture imponenti, dobbiamo scavare, in noi stessi e attorno a noi, per eliminare ogni materiale instabile che possa impedirci di raggiungere la nuda roccia di Cristo (cfr. *Mt* 7, 24-27). Ce ne parla esplicitamente San Paolo, nella seconda Lettura, quando dice che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (3, 11). E questo vuol dire tornare costantemente a Lui e al suo Vangelo, docili all'azione dello Spirito Santo. Il rischio, altrimenti, sarebbe di sovraccaricare di pesanti strutture un edificio dalle basi deboli.

Perciò, cari fratelli e sorelle, nel lavorare con ogni impegno al servizio del Regno di Dio, non siamo frettolosi e superficiali: scaviamo a fondo, liberi dai criteri del mondo, che troppo spesso pretende risultati immediati, perché non conosce la sapienza dell'attesa. La storia millenaria della Chiesa ci insegna che solo con umiltà e pazienza si può costruire, con l'aiuto di Dio, una vera comunità di fede, capace di diffondere carità, di favorire la missione, di annunciare, di celebrare e di servire quel Magistero apostolico di cui questo Tempio è la prima sede (cfr. S. Paolo VI, *Angelus*, 9 novembre 1969).

In proposito, è illuminante la scena presentataci nel Vangelo che è stato proclamato (*Lc* 19, 1-10): Zaccheo, uomo ricco e potente, sente il bisogno di incontrare Gesù. Si accorge, però, di essere troppo piccolo per poterlo vedere, e così si arrampica su un albero, con un gesto insolito e inappropriato per una persona del suo rango, abituata a ricevere quello che vuole su un piatto, al banco delle imposte, come un tributo dovuto. Qui, invece, la strada è più lunga e quel salire tra i rami per Zaccheo significa riconoscere il proprio limite e superare i freni inibitori dell'orgoglio. In questo modo può incontrare Gesù, che gli dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). Da lì, da quell'incontro, comincia per lui una vita nuova (cfr. v. 8).

Gesù ci cambia, e ci chiama a lavorare nel grande cantiere di Dio, modellandoci sapientemente secondo i suoi disegni di salvezza. È stata usata spesso, in questi anni, l'immagine del “cantiere” per descrivere il

nostro cammino ecclesiale. È un’immagine bella, che parla di attività, creatività, impegno, ma anche di fatica, di problemi da risolvere, a volte complessi. Essa esprime lo sforzo reale, palpabile, con cui le nostre comunità crescono ogni giorno, nella condivisione dei carismi e sotto la guida dei Pastori. La Chiesa di Roma, in particolare, ne è testimone in questa fase attuativa del Sinodo, in cui ciò che è maturato in anni di lavoro chiede di passare attraverso il confronto e la verifica “sul campo”. Ciò comporta un cammino in salita, ma non bisogna scoraggiarsi. È bene, invece, continuare a lavorare, con fiducia, per crescere insieme.

Nella storia dell’edificio maestoso in cui ci troviamo non sono mancati momenti critici, soste, correzioni di progetti in corso d’opera. Eppure, grazie alla tenacia di chi ci ha preceduto, possiamo radunarci in questo luogo meraviglioso. A Roma, pur con tanto sforzo, c’è un bene grande che cresce. Non lasciamo che la fatica ci impedisca di riconoscerlo e celestrarlo, per alimentare e rinnovare il nostro slancio. Del resto, la carità vissuta modella anche il nostro volto di Chiesa, perché appaia sempre più chiaramente a tutti che ella è “madre”, “madre di tutte le Chiese”, o anche “mamma”, come ebbe a dire San Giovanni Paolo II parlando ai bambini proprio in questa festa (cfr. *Discorso per la Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano*, 9 novembre 1986).

Vorrei, infine, accennare a un aspetto essenziale della missione di una Cattedrale: la liturgia. Essa è il «culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e [...] la fonte da cui promana tutta la sua energia» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10). In essa ritroviamo tutti i temi cui abbiamo accennato: siamo edificati come tempio di Dio, come sua dimora nello Spirito, e riceviamo forza per predicare Cristo nel mondo (cfr. *ibid.*, 2). La sua cura, pertanto, nel luogo della Sede di Pietro, dev’essere tale da potersi proporre ad esempio per tutto il popolo di Dio, nel rispetto delle norme, nell’attenzione alle diverse sensibilità di chi partecipa, secondo il principio di una sapiente inculturazione (cfr. *ibid.* 37-38) e al tempo stesso nella fedeltà a quello stile di solenne sobrietà tipico della tradizione romana, che tanto bene può fare alle anime di chi vi partecipa attivamente (*ibid.*, 14). Si ponga ogni attenzione affinché qui la bellezza semplice dei riti possa esprimere il valore del culto per la crescita armonica di tutto il Corpo del Signore. Sant’Agostino diceva che la «bel-

lezza non è che amore, e amore è la vita» (*Discorso 365*, 1). La liturgia è un ambito in cui questa verità si realizza in modo eminente; e mi auguro che chi si accosta all'Altare della Cattedrale di Roma possa poi partire pieno di quella grazia con cui il Signore vuole inondare il mondo (cfr. *Ez 47, 1-2.8-9.12*).

11 novembre

SANTA MESSA NEL 125° ANNIVERSARIO
DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA
DI SANT’ANSELMO ALL’AVENTINO

«Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (*Mt 16, 18*). Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato queste parole di Gesù mentre ricordiamo il 125° anniversario della Dedicazione di questa chiesa, fortemente voluta da Papa Leone XIII, che ne promosse la costruzione.

Nelle sue intenzioni tale edificazione, assieme a quella del Collegio internazionale annesso, doveva contribuire a un potenziamento della presenza benedettina nella Chiesa e nel mondo, attraverso una sempre maggiore unità all’interno della Confederazione Benedettina, scopo per cui fu introdotto anche l’Ufficio dell’Abate Primate. E questo perché era convinto che il vostro antico Ordine potesse essere di grande aiuto al bene di tutto il Popolo di Dio in un momento ricco di sfide, come fu il passaggio dal XIX al XX secolo.

In effetti, il monachesimo fin dalle origini è stato una realtà “di frontiera”, che ha spinto uomini e donne coraggiosi a impiantare focolai di preghiera, lavoro e carità nei luoghi più remoti e impervi, spesso trasformando aree desolate in terreni fertili e ricchi, dal punto di vista agricolo ed economico, ma soprattutto spirituale. Il monastero, così, si è sempre più caratterizzato come luogo di crescita, di pace, di ospitalità e di unità, anche nei periodi più bui della storia.

Pure nel nostro tempo non mancano sfide da affrontare. I cambiamenti repentini di cui siamo testimoni ci provocano e ci interrogano, suscitando problematiche finora inedite. Questa celebrazione ci ricorda che, come l’apostolo Pietro, e insieme a lui Benedetto e tanti altri, anche noi potremo rispondere alle esigenze della vocazione ricevuta solo mettendo Cristo al centro della nostra esistenza e della nostra missione, partendo da quell’atto di fede che ci fa riconoscere in Lui il Salvatore e traducendolo nella preghiera, nello studio, nell’impegno di una vita santa.

In questa sede tutto ciò si compie in vari modi: nella liturgia, prima di tutto, poi nella Lectio divina, nella ricerca, nella cura pastorale, con il coinvolgimento di monaci venuti da ogni parte del mondo e con l'apertura a chierici, religiosi, religiose e laici delle più diverse provenienze e condizioni. Il monastero, l'Ateneo, l'Istituto Liturgico, le attività pastorali legate alla chiesa, conformemente agli insegnamenti di San Benedetto, devono crescere così sempre più in sinergia come un'autentica «scuola del servizio del Signore» (S. Benedetto, *Regola*, Prologo, 45).

Per questo ho pensato al complesso in cui ci troviamo come a una realtà che deve ambire a diventare un cuore pulsante nel grande corpo del mondo benedettino con al centro, secondo gli insegnamenti di San Benedetto, la chiesa.

La prima Lettura (cfr. *Ez* 43, 1-2.4-7a) ci ha presentato l'immagine del fiume che sgorga dal Tempio. Essa si armonizza molto bene con quella del cuore che pompa la linfa vitale del sangue nel corpo, perché ogni membro ne possa ricevere nutrimento e forza a beneficio degli altri (cfr. *1Cor* 12, 20-27); come pure con quella dell'edificio spirituale di cui ci ha parlato la seconda Lettura, fondato sulla solida roccia che è Cristo (cfr. *IPt* 2, 4-9).

Nell'alveare operoso di Sant'Anselmo, sia questo il luogo da cui tutto parte e a cui tutto ritorna per trovare verifica, conferma e approfondimento davanti a Dio, come raccomandava San Giovanni Paolo II, nella sua visita al Pontificio Ateneo in occasione del Centenario di fondazione. Diceva, riferendosi al suo Santo patrono: «Sant'Anselmo ricorda a tutti [...] che la conoscenza dei misteri divini non è tanto conquista del genio umano, quanto piuttosto dono che Dio fa agli umili e ai credenti» (Discorso, 1° giugno 1986).

Si riferiva, come detto, agli insegnamenti del Dottore di Aosta, ma noi vogliamo auspicare che tale sia anche il messaggio profetico che da questa Istituzione giunge alla Chiesa e al mondo, come compimento della missione che tutti noi abbiamo ricevuto, di essere popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa (cfr. *IPt* 2, 9).

La Dedicazione è il momento solenne della storia di un edificio sacro in cui lo si consacra ad essere luogo di incontro tra spazio e tempo, tra finito e infinito, tra l'uomo e Dio: porta aperta verso l'eterno, in cui trova

risposta per l'anima la «tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande [...] che ci apre al futuro come causa finale che attrae» (Francesco, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 222) nell'incontro tra pienezza e limite che accompagna il nostro cammino terreno.

Il Concilio Vaticano II descrive tutto questo in una delle sue pagine più belle, quando definisce la Chiesa come «umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; [...] in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2).

È l'esperienza della nostra vita e della vita di ogni uomo e donna di questo mondo, in ricerca di quella risposta ultima e fondamentale che “né carne né sangue” possono rivelare, ma solo il Padre che è nei cieli (cfr. Mt 16, 17); in definitiva bisognosi di Gesù, «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Lui siamo chiamati a cercare e a Lui siamo chiamati a portare tutti coloro che incontriamo, grati per i doni che ci ha elargito, e soprattutto per l'amore con cui ci ha preceduti (cfr. Rm 5, 6). Questo tempio allora diventerà sempre più anche un luogo di gioia, in cui si sperimenta la bellezza di condividere con gli altri ciò che gratuitamente si è ricevuto (cfr. Mt 10, 8).

16 novembre

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEI POVERI

Saluto a braccio ai fedeli radunati in Piazza San Pietro prima della Messa

Buongiorno, buona domenica!

Buongiorno a tutti e benvenuti!

Quando leggiamo il Vangelo, una delle frasi che tutti conosciamo è «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5, 3*). Noi tutti vogliamo essere fra i poveri del Signore, perché la nostra vita è un dono di Dio e lo riceviamo con tanta gratitudine.

Io vi ringrazio per la vostra presenza. La Basilica diventa un po' piccola... Voi fate parte della Chiesa e potete seguire la Santa Messa anche dagli schermi. Partecipate con molto amore, con molta fede e sappiate che siamo tutti uniti in Cristo.

Allora, celebriamo l'Eucaristia e dopo ci vediamo per l'Angelus, qui in Piazza.

Dio vi benedica tutti. Buona domenica!

Omelia

Cari fratelli e sorelle,

le ultime domeniche dell'anno liturgico ci sollecitano a guardare la storia nei suoi esiti finali. Nella prima Lettura, il profeta Malachia intravede nell'arrivo del "giorno del Signore" l'ingresso nel tempo nuovo. Esso viene descritto come il tempo di Dio, in cui, come un'alba che fa sorgere un sole di giustizia, le speranze dei poveri e degli umili riceveranno dal Signore una risposta ultima e definitiva e verrà sradicata, bruciata come

paglia, l'opera degli empi e della loro ingiustizia, soprattutto a danno degli indifesi e dei poveri.

Questo sole di giustizia che sorge, come sappiamo, è Gesù stesso. Il giorno del Signore, infatti, è non solo il giorno ultimo della storia, ma è il Regno che si fa vicino a ogni uomo nel Figlio di Dio che viene. Nel Vangelo, usando il linguaggio apocalittico tipico del suo tempo, Gesù annuncia e inaugura questo Regno: Lui stesso infatti è la signoria di Dio che si rende presente e si fa spazio negli accadimenti drammatici della storia. Essi, perciò, non devono spaventare il discepolo, ma renderlo ancora più perseverante nella testimonianza e consapevole che sempre viva e fedele è la promessa di Gesù: «Neppure un capello del capo perirà» (*Lc 21, 18*).

Questa, fratelli e sorelle, è la speranza a cui siamo ancorati, pur dentro le vicende non sempre liete della vita. Anche oggi «la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la morte del Signore finché Egli venga» (*Lumen gentium*, 8). E, dove sembrano esaurirsi tutte le speranze umane, si fa ancora più salda l'unica certezza, più stabile del cielo e della terra, che il Signore non farà perire neanche uno dei capelli del nostro capo.

Nelle persecuzioni, nelle sofferenze, nelle fatiche e nelle oppressioni della vita e della società, Dio non ci lascia soli. Egli si manifesta come Colui che prende posizione per noi. Tutta la Scrittura è attraversata da questo filo rosso che narra un Dio che è sempre dalla parte del più piccolo, dalla parte dell'orfano, dello straniero e della vedova (cfr. *Dt 10, 17-19*). E in Gesù, suo Figlio, la vicinanza di Dio raggiunge il vertice dell'amore: per questo la presenza e la parola di Cristo diventa giubilo e giubileo per i più poveri, essendo Egli venuto per annunciare ai poveri il lieto annuncio e predicare l'*anno di grazia del Signore* (cfr. *Lc 4, 18-19*).

Di tale anno di grazia partecipiamo in modo speciale ancora noi, proprio oggi, mentre celebriamo, con questa Giornata mondiale, il Giubileo dei poveri. Tutta la Chiesa esulta e gioisce, e in primo luogo a voi, cari fratelli e sorelle, desidero trasmettere con forza le parole irrevocabili dello stesso Signore Gesù: «*Dilexi te - Io ti ho amato*» (*Ap 3, 9*). Sì, a fronte della nostra piccolezza e povertà, Dio ci guarda come nessun altro e ci ama di amore eterno. E la sua Chiesa, ancora oggi, forse soprattutto in questo nostro tempo ancora ferito da vecchie e nuove povertà, vuole

essere «madre dei poveri, luogo di accoglienza e di giustizia» (Esort. ap. *Dilexi te*, 39).

Quante povertà opprimono il nostro mondo! Sono anzitutto povertà materiali, ma vi sono anche tante situazioni morali e spirituali, che spesso riguardano soprattutto i più giovani. E il dramma che in modo trasversale le attraversa tutte è la solitudine. Essa ci sfida a guardare alla povertà in modo integrale, perché certamente occorre a volte rispondere ai bisogni urgenti, ma più in generale è una cultura dell'attenzione quella che dobbiamo sviluppare, proprio per rompere il muro della solitudine. Perciò vogliamo essere attenti all'altro, a ciascuno, lì dove siamo, lì dove viviamo, trasmettendo questo atteggiamento già in famiglia, per viverlo concretamente nei luoghi di lavoro e di studio, nelle diverse comunità, nel mondo digitale, dovunque, spingendoci fino ai margini e diventando testimoni della tenerezza di Dio.

Oggi, soprattutto gli scenari di guerra, presenti purtroppo in diverse regioni nel mondo, sembrano confermarci in uno stato di impotenza. Ma la globalizzazione dell'impotenza nasce da una menzogna, dal credere che questa storia è sempre andata così e non potrà cambiare. Il Vangelo, invece, ci dice che proprio negli sconvolgimenti della storia il Signore viene a salvarci. E noi, comunità cristiana, dobbiamo essere oggi, in mezzo ai poveri, segno vivo di questa salvezza.

La povertà interella i cristiani, ma interella anche tutti coloro che nella società hanno ruoli di responsabilità. Esorto perciò i Capi degli Stati e i Responsabili delle Nazioni ad ascoltare il grido dei più poveri. Non ci potrà essere pace senza giustizia e i poveri ce lo ricordano in tanti modi, con il loro migrare come pure con il loro grido tante volte soffocato dal mito del benessere e del progresso che non tiene conto di tutti, e anzi dimentica molte creature lasciandole al loro destino.

Agli operatori della carità, ai tanti volontari, a quanti si occupano di alleviare le condizioni dei più poveri esprimo la mia gratitudine, e nel contempo il mio incoraggiamento ad essere sempre più coscienza critica nella società. Voi sapete bene che la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede, che per noi essi sono la stessa carne di Cristo e non solo una categoria sociologica (cfr. *Dilexi te*, 110). È per questo che «la Chiesa come una madre cammina con coloro che camminano.

Dove il mondo vede minacce, lei vede figli: dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti» (*ivi*, 75).

Impegniamoci tutti. Come scrive l’Apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica (cfr. *2Ts* 3, 6-13), nell’attesa del ritorno glorioso del Signore non dobbiamo vivere una vita ripiegata su noi stessi e in un intimismo religioso che si traduce nel disimpegno nei confronti degli altri e della storia. Al contrario, cercare il Regno Dio implica il desiderio di trasformare la convivenza umana in uno spazio di fraternità e di dignità per tutti, nessuno escluso. È sempre dietro l’angolo il pericolo di vivere come dei viaggiatori distratti, noncuranti della meta finale e disinteressati verso quanti condividono con noi il cammino.

In questo Giubileo dei poveri lasciamoci ispirare dalla testimonianza dei Santi e delle Sante che hanno servito Cristo nei più bisognosi e lo hanno seguito nella via della piccolezza e della spogliazione. In particolare, vorrei riproporre la figura di San Benedetto Giuseppe Labre, che con la sua vita di “vagabondo di Dio” ha le caratteristiche per essere patrono di tutti i poveri senzatetto. La Vergine Maria, che nel *Magnificat* continua a ricordarci le scelte di Dio e si fa voce di chi non ha voce, ci aiuti ad entrare nella nuova logica del Regno, perché nella nostra vita di cristiani sia sempre presente l’amore di Dio che accoglie, perdonà, fascia le ferite, consola e risana.

23 novembre

SANTA MESSA IN OCCASIONE
DEL GIUBILEO DEI CORI E DELLE CORALI

Sorelle e fratelli carissimi,

nel salmo responsoriale abbiamo cantato: «Andremo con gioia alla casa del Signore» (cfr. *Sal 121*). La Liturgia odierna ci invita, dunque, a camminare insieme nella lode e nella gioia incontro al Signore Gesù Cristo Re dell’Universo, Sovrano mite ed umile, Colui che è principio e fine di tutte le cose. Il suo potere è l’amore, il suo trono è la Croce e, per mezzo della Croce, il suo Regno si irradia sul mondo. «Dalla Croce egli regna» (cfr. *Inno Vexilla Regis*) come Principe della pace e Re di giustizia che, nella sua Passione, rivela al mondo l’immensa misericordia del cuore di Dio. Quest’amore è anche l’ispirazione e il motivo del vostro canto.

Carissimi coristi e musicisti, oggi celebrate il vostro giubileo e ringraziate il Signore per avervi concesso il dono e la grazia di servirlo offrendo le vostre voci e i vostri talenti per la sua gloria e per l’edificazione spirituale dei fratelli (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 120). Il vostro compito è quello di coinvolgerli nella lode a Dio e di renderli maggiormente partecipi dell’azione liturgica attraverso il canto. Oggi esprimete appieno il vostro “*iubilum*”, la vostra esultanza, che nasce dal cuore inondato dalla gioia della grazia.

Le grandi civiltà ci hanno fatto dono della musica affinché possiamo dire ciò che portiamo nel profondo del nostro cuore e che non sempre le parole possono esprimere. Tutto l’insieme dei sentimenti e delle emozioni che nascono nel nostro intimo da un rapporto vivo con la realtà possono trovare voce nella musica. Il canto, in modo particolare, rappresenta un’espressione naturale e completa dell’essere umano: la mente, i sentimenti, il corpo e l’anima qui si uniscono insieme per comunicare le cose grandi della vita. Come ci ricorda Sant’Agostino: «*Cantare amantis est*» (cfr. *Sermo 336*, 1), ossia, “il canto è proprio di chi ama”: colui che canta esprime l’amore, ma anche il dolore, la tenerezza e il desiderio che albergano nel

suo cuore e, nello stesso tempo, ama colui a cui rivolge il suo canto (cfr. *Enarrationes in Psalmos*, 72, 1).

Per il Popolo di Dio il canto esprime l’invocazione e la lode, è il “cantico nuovo” che Cristo Risorto innalza al Padre, rendendone partecipi tutti i battezzati, come un unico corpo animato dalla Vita nuova dello Spirito. In Cristo diveniamo cantori della grazia, figli della Chiesa che trovano nel Risorto la causa della loro lode. La musica liturgica diviene così uno strumento preziosissimo mediante il quale svolgiamo il servizio di lode a Dio ed esprimiamo la gioia della Vita nuova in Cristo.

Sant’Agostino ci esorta, ancora, a camminare cantando, come vian-danti affaticati, che trovano nel canto un anticipo della gioia che proveranno quando raggiungeranno la loro meta. «Canta ma cammina [...] avanza nel bene» (*Sermo 256*, 3). Far parte di un coro significa, quindi, avanzare insieme prendendo per mano i fratelli, aiutandoli a camminare con noi e cantando con loro la lode di Dio, consolandoli nelle sofferenze, esortandoli quando sembrano cedere alla stanchezza, dando loro entusiasmo quando la fatica sembra prevalere. Cantare ci ricorda che siamo Chiesa in cammino, autentica realtà sinodale, capace di condividere con tutti la vocazione alla lode e alla gioia, in un pellegrinaggio d’amore e di speranza.

Anche Sant’Ignazio di Antiochia usa parole toccanti mettendo in relazione il canto del coro con l’unità della Chiesa: «Dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canta a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell’armonia del vostro accordo prendendo nell’unità il tono di Dio, cantiate a una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca per le buone opere» (S. Ignazio di Antiochia, *Agli Efesini*, IV). Infatti, le voci diverse di un coro si armonizzano tra loro dando vita ad un’unica lode, simbolo luminoso della Chiesa, che nell’amore unisce tutti in un’unica soave melodia.

Voi appartenete a cori che svolgono la loro attività soprattutto nel servizio liturgico. Il vostro è un vero ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una vita spirituale profonda, che, se voi cantando pregate, aiutate tutti a pregare. È un ministero che richiede disciplina e spirito di servizio, soprattutto quando bisogna preparare una liturgia solenne o qualche evento importante per le vostre comunità. Il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall’amore per la musica e

dal servizio offerto. Ricordate, però, che la comunità è la vostra grande famiglia: non le state davanti, ma ne siete parte, impegnati a renderla più unita ispirandola e coinvolgendola. Come in tutte le famiglie, possono sorgere tensioni o piccole incomprensioni, cose normali quando si lavora insieme e si fatica per raggiungere un risultato. Possiamo dire che il coro è un po' un simbolo della Chiesa che, protesa verso la sua meta', cammina nella storia lodando Dio. Anche se a volte questo cammino è irto di difficoltà e di prove, e ai momenti gioiosi se ne alternano altri più faticosi, il canto rende più leggero il viaggio e reca sollevo e consolazione.

Impegnatevi, dunque, nel trasformare sempre più i vostri cori in un prodigo di armonia e di bellezza, state sempre più immagine luminosa della Chiesa che loda il suo Signore. Studiate attentamente il Magistero, che indica nei documenti conciliari le norme per svolgere al meglio il vostro servizio. Soprattutto, state capaci di rendere sempre partecipe il popolo di Dio, senza cedere alla tentazione dell'esibizione che esclude la partecipazione attiva al canto di tutta l'assemblea liturgica. Siate, in questo, segno eloquente della preghiera della Chiesa, che attraverso la bellezza della musica esprime il suo amore a Dio. Vigilate affinché la vostra vita spirituale sia sempre all'altezza del servizio che svolgete, così che esso possa esprimere autenticamente la grazia della Liturgia.

Vi pongo tutti sotto la protezione di Santa Cecilia, la vergine e martire che qui a Roma con la sua vita ha innalzato il canto d'amore più bello, dandosi tutta a Cristo e offrendo alla Chiesa la sua luminosa testimonianza di fede e di amore. Procediamo cantando e facciamo nostro, ancora una volta, l'invito del Salmo responsoriale dell'odierna liturgia: «Andiamo con gioia alla casa del Signore».

14 dicembre

SANTA MESSA
PER IL GIUBILEO DEI DETENUTI

Cari fratelli e sorelle,
celebriamo oggi il *Giubileo della speranza* per il mondo carcerario, per i detenuti e per tutti coloro che si prendono cura della realtà penitenziale. Con una scelta densa di significato, lo facciamo nella Terza domenica di Avvento, che la liturgia definisce “*Gaudete!*”, dalle parole con cui inizia l’Antifona d’ingresso della Santa Messa (cfr. *Fil* 4, 4). Questa, nell’Anno liturgico, è la domenica “della gioia”, che ci ricorda la dimensione luminosa dell’attesa: la fiducia che qualcosa di bello, di gioioso accadrà.

In proposito, il 26 dicembre dello scorso anno, Papa Francesco, aprendo la Porta Santa nella *Chiesa del Padre nostro*, nella Casa circondariale di Rebibbia, lanciava a tutti un invito: «Due cose vi dico – affermava –. Primo: la corda in mano, con l’ancora della speranza. Secondo: spalancate le porte del cuore». Facendo riferimento all’immagine di un’ancora lanciata verso l’eternità, al di là di ogni barriera di spazio e di tempo (cfr. *Eb* 6, 17-20), ci invitava a mantenere viva la fede nella vita che ci attende, e a credere sempre nella possibilità di un futuro migliore. Al tempo stesso, però, ci esortava a essere, con cuore generoso, operatori di giustizia e di carità negli ambienti in cui viviamo.

Mentre si avvicina la chiusura dell’Anno giubilare, dobbiamo riconoscere che, nonostante l’impegno di molti, anche nel mondo carcerario c’è ancora tanto da fare in questa direzione, e le parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato – «ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo» (*Is* 35, 10) – ci ricordano che Dio è Colui che riscatta, che libera, e suonano come una missione importante e impegnativa per tutti noi. Certo, il carcere è un ambiente difficile e anche i migliori propositi vi possono incontrare tanti ostacoli. Proprio per questo, però, non bisogna stancarsi, scoraggiarsi o tirarsi indietro, ma andare avanti con tenacia, coraggio e spirito di collaborazione. Sono molti, infatti, a non comprendere

ancora che da ogni caduta ci si deve poter rialzare, che nessun essere umano coincide con ciò che ha fatto e che la giustizia è sempre un processo di riparazione e di riconciliazione.

Quando però si custodiscono, pur in condizioni difficili, la bellezza dei sentimenti, la sensibilità, l'attenzione ai bisogni degli altri, il rispetto, la capacità di misericordia e di perdonò, allora dal terreno duro della sofferenza e del peccato sbocciano fiori meravigliosi e anche tra le mura delle prigioni maturano gesti, progetti e incontri unici nella loro umanità. Si tratta di un lavoro sui propri sentimenti e pensieri necessario alle persone private della libertà, ma prima ancora a chi ha il grande onore di rappresentare presso di loro e per loro la giustizia. Il Giubileo è una chiamata alla conversione e proprio così è motivo di speranza e di gioia.

Per questo è importante guardare prima di tutto a Gesù, alla sua umanità, al suo Regno, in cui «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano [...], ai poveri è annunciato il Vangelo» (*Mt 11, 5*), ricordando che, se a volte tali miracoli avvengono con interventi straordinari di Dio, più spesso essi sono affidati a noi, alla nostra compassione, all'attenzione, alla saggezza e alla responsabilità delle nostre comunità e delle nostre istituzioni.

E questo ci porta a un'altra dimensione della profezia che abbiamo ascoltato: l'impegno a promuovere in ogni ambiente – e oggi sottolineiamo particolarmente nelle carceri – una civiltà fondata su nuovi criteri, e ultimamente sulla carità, come diceva San Paolo VI alla conclusione dell'Anno giubilare del 1975: «Questa – la carità – vorrebbe essere, specialmente sul piano della vita pubblica, [...] il principio della nuova ora di grazia e di buon volere, che il calendario della storia ci apre davanti: la civiltà dell'amore!» (*Udienza generale*, 31 dicembre 1975).

A tal fine Papa Francesco auspicava, in particolare, che si potessero concedere, per l'Anno santo, anche «forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società» (Bolla *Spes non confundit*, 10), e ad offrire a tutti reali opportunità di reinserimento (cfr. *ibid.*). Confido che in molti Paesi si dia seguito al suo desiderio. Il Giubileo, come sappiamo, nella sua origine biblica era proprio un anno di grazia in cui ad ognuno, in molti modi, si offriva la possibilità di ricominciare (cfr. *Lv 25, 8-10*).

Anche il Vangelo che abbiamo ascoltato ci parla di questo. Giovanni il Battista, mentre predicava e battezzava, invitava il popolo a convertirsi e ad attraversare di nuovo, simbolicamente, il fiume, come al tempo di Giou-sù (cfr. *Gs* 3, 17), per entrare in possesso della nuova “terra promessa”, cioè di un cuore riconciliato con Dio e con i fratelli. Ed è eloquente, in questo senso, la sua figura di profeta: era retto, austero, franco fino ad essere imprigionato per il coraggio delle sue parole – non era «una canna sbattuta dal vento» (*Mt* 11, 7) –; eppure al tempo stesso era ricco di misericordia e di comprensione verso chi, sinceramente pentito, cercava con fatica di cambiare (cfr. *Lc* 3, 10-14).

Sant’Agostino, in proposito, in un suo famoso commento all’episodio evangelico dell’adultera perdonata (cfr. *Gv* 8, 1-11), conclude dicendo: «Partiti gli accusatori, sono state lasciate [...] la misera e la misericordia. E a quella disse il Signore: [...] va’ e non peccare più (*Gv* 8, 10-11)» (*Sermo* 302, 14).

Carissimi, il compito che il Signore vi affida – a tutti, detenuti e responsabili del mondo carcerario – non è facile. I problemi da affrontare sono tanti. Pensiamo al sovraffollamento, all’impegno ancora insufficiente di garantire programmi educativi stabili di recupero e opportunità di lavoro. E non dimentichiamo, a livello più personale, il peso del passato, le ferite da medicare nel corpo e nel cuore, le delusioni, la pazienza infinita che ci vuole, con sé stessi e con gli altri, quando si intraprendono cammini di conversione, e la tentazione di arrendersi o di non perdonare più. Il Signore, però, al di là di tutto, continua a ripeterci che una sola è la cosa importante: che nessuno vada perduto (cfr. *Gv* 6, 39) e che tutti «siano salvati» (*1Tm* 2, 4).

Che nessuno vada perduto! Che tutti siano salvati! Questo vuole il nostro Dio, questo è il suo Regno, a questo mira il suo agire nel mondo. Mentre si avvicina il Natale, vogliamo abbracciare anche noi, con ancora più forza, il suo sogno, costanti nel nostro impegno (cfr. *Gc* 5, 8) e fiduciosi. Perché sappiamo che anche di fronte alle sfide più grandi non siamo soli: il Signore è vicino (cfr. *Fil* 4, 5), cammina con noi e, con Lui al nostro fianco, sempre qualcosa di bello e gioioso accadrà.

24 dicembre

SANTA MESSA DELLA NOTTE
NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Cari fratelli e sorelle,

per millenni, in ogni parte della terra, i popoli hanno scrutato il cielo dando nomi e forme a stelle mute: nella loro fantasia, vi leggevano gli eventi del futuro cercando in alto, tra gli astri, la verità che mancava in basso, tra le case. Come a tentoni, in quel buio restavano però confusi dai loro stessi oracoli. In questa notte, invece, «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (*Is 9, 1*).

Ecco l'astro che sorprende il mondo, una scintilla appena accesa e divampante di vita: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc 2, 11*). Nel tempo e nello spazio, lì dove noi siamo, viene Colui senza il quale non saremmo stati mai. Vive con noi chi per noi dà la sua vita, illuminando di salvezza la nostra notte. Non esiste tenebra che questa stella non rischiari, perché alla sua luce l'intera umanità vede l'aurora di una esistenza nuova ed eterna.

È il Natale di Gesù, l'Emmanuele. Nel Figlio fatto uomo, Dio non ci dona qualcosa, ma Sé stesso, «per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro» (*Tt 2, 14*). Nasce nella notte Colui che dalla notte ci riscatta: la traccia del giorno che albeggia non è più da cercare lontano, negli spazi siderali, ma chinando il capo, nella stalla accanto.

Il chiaro segno dato al mondo buio è infatti «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatorta» (*Lc 2, 12*). Per trovare il Salvatore, non bisogna guardare in alto, ma contemplare in basso: l'onnipotenza di Dio rifugge nell'impotenza di un neonato; l'eloquenza del Verbo eterno risuona nel primo vagito di un infante; la santità dello Spirito brilla in quel corpuccino appena lavato e avvolto in fasce. È divino il bisogno di cura e di calore, che il Figlio del Padre condivide nella storia con tutti i suoi fratelli. La luce divina che si irradia da questo Bambino ci aiuta a vedere l'uomo in ogni vita nascente.

Per illuminare la nostra cecità, il Signore ha voluto rivelarsi da uomo all'uomo, sua vera immagine, secondo un progetto d'amore iniziato con la creazione del mondo. Finché la notte dell'errore oscura questa provvidenziale verità, allora «non c'è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri» (Benedetto XVI, *Omelia nella notte di Natale*, 24 dicembre 2012). Così attuali, le parole di Papa Benedetto XVI ci ricordano che sulla terra non c'è spazio per Dio se non c'è spazio per l'uomo: non accogliere l'uno significa non accogliere l'altro. Invece là dove c'è posto per l'uomo, c'è posto per Dio: allora una stalla può diventare più sacra di un tempio e il grembo della Vergine Maria è l'arca della nuova alleanza.

Ammiriamo, carissimi, la sapienza del Natale. Nel bambino Gesù, Dio dà al mondo una vita nuova: la sua, per tutti. Non un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge. Davanti alle attese dei popoli Egli manda un infante, perché sia parola di speranza; davanti al dolore dei miseri Egli manda un inerme, perché sia forza per rialzarsi; davanti alla violenza e alla sopraffazione Egli accende una luce gentile che illumina di salvezza tutti i figli di questo mondo. Come notava Sant'Agostino, «la superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina» (*Sermo in Natale Domini* 188, III, 3). Sì, mentre un'economia distorta induce a trattare gli uomini come merce, Dio si fa simile a noi, rivelando l'infinita dignità di ogni persona. Mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù. Ci basterà questo amore, per cambiare la nostra storia?

La risposta viene appena ci destiamo, come i pastori, da una notte mortale alla luce della vita nascente, contemplando il bambino Gesù. Sopra la stalla di Betlemme, dove Maria e Giuseppe, pieni di stupore, vegliano il Neonato, il cielo stellato diventa «una moltitudine dell'esercito celeste» (*Lc* 2, 13). Sono schiere disarmate e disarmanti, perché cantano la gloria di Dio, della quale la pace è manifestazione in terra (cfr. v. 14): nel cuore di Cristo, infatti, palpita il legame che unisce nell'amore il cielo e la terra, il Creatore e le creature.

Perciò, esattamente un anno fa, Papa Francesco affermava che il Natale di Gesù ravviva in noi «il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta», perché «con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia,

con Lui la speranza non delude» (*Omelia nella notte di Natale*, 24 dicembre 2024). Con queste parole iniziava l'Anno Santo. Ora che il Giubileo si avvia al suo compimento, il Natale è per noi tempo di gratitudine e di missione. Gratitudine per il dono ricevuto, missione per testimoniarlo al mondo. Come canta il Salmista: «Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. / In mezzo alle genti narrate la sua gloria, / a tutti i popoli dite le sue meraviglie» (*Sal 96, 2-3*).

Sorelle e fratelli, la contemplazione del Verbo fatto carne suscita in tutta la Chiesa una parola nuova e vera: proclamiamo allora la gioia del Natale, che è festa della fede, della carità e della speranza. È festa della fede, perché Dio diventa uomo, nascendo dalla Vergine. È festa della carità, perché il dono del Figlio redentore si avvera nella dedizione fraterna. È festa della speranza, perché il bambino Gesù la accende in noi, facendoci messaggeri di pace. Con queste virtù nel cuore, senza temere la notte, possiamo andare incontro all'alba del giorno nuovo.

25 dicembre

SANTA MESSA DEL GIORNO
NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Sorelle e fratelli carissimi!

«Prorompete insieme in canti di gioia» (*Is 52, 9*), grida il messaggero di pace a chi si trova fra le rovine di una città interamente da ricostruire. Anche se impoverati e feriti, i suoi piedi sono belli – scrive il profeta (cfr. *Is 52, 7*) – perché, attraverso strade lunghe e dissestate, hanno portato un annuncio lieto, in cui ora tutto rinasce. È un nuovo giorno! Anche noi partecipiamo di questa svolta, alla quale nessuno sembra credere ancora: la pace esiste ed è già in mezzo a noi.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv 14, 27*). Così Gesù disse ai discepoli, ai quali aveva da poco lavato i piedi, messaggeri di pace che da lì in poi avrebbero dovuto correre attraverso il mondo, senza stancarsi, per rivelare a tutti il «potere di diventare figli di Dio» (*Gv 1, 12*). Oggi, dunque, non soltanto siamo sorpresi dalla pace che è già qui, ma celebriamo *come* questo dono ci è stato fatto. Nel *come*, infatti, brilla la differenza divina che ci fa prorompere in canti di gioia. Così, in tutto il mondo, il Natale è per eccellenza una festa di musiche e di canti.

Anche il prologo del quarto Vangelo è un inno e ha per protagonista il Verbo di Dio. Il “verbo” è una parola che agisce. Questa è una caratteristica della Parola di Dio: non è mai senza effetto. A ben vedere, anche molte delle nostre parole producono effetti, a volte indesiderati. Sì, le parole agiscono. Ma ecco la sorpresa che la liturgia del Natale ci pone di fronte: il Verbo di Dio appare e non sa parlare, viene a noi come neonato che soltanto piange e vagisce. «Si fece carne» (*Gv 1, 14*) e, sebbene crescerà e un giorno imparerà la lingua del suo popolo, ora a parlare è solo la sua semplice, fragile presenza. «Carne» è la radicale nudità cui a Betlemme e sul Calvario manca anche la parola; come parola non hanno tanti fratelli e sorelle spogliati della loro dignità e ridotti al silenzio. La carne umana

chiede cura, invoca accoglienza e riconoscimento, cerca mani capaci di tenerezza e menti disposte all'attenzione, desidera parole buone.

«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1, 11). Ecco il modo paradossale in cui la pace è già fra noi: il dono di Dio è coinvolgente, cerca accoglienza e attiva la dedizione. Ci sorprende perché si espone al rifiuto, ci incanta perché ci strappa all'indifferenza. È un vero potere quello di diventare figli di Dio: un potere che rimane sepolto finché stiamo distaccati dal pianto dei bambini e dalla fragilità degli anziani, dal silenzio impotente delle vittime e dalla rassegnata malinconia di chi fa il male che non vuole.

Come scrisse l'amato Papa Francesco, per richiamarci alla gioia del Vangelo: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 270).

Cari fratelli e sorelle, poiché il Verbo si fece carne, ora la carne parla, grida il desiderio divino di incontrarci. Il Verbo ha stabilito fra noi la sua fragile tenda. E come non pensare alle tende di Gaza, da settimane esposte alle piogge, al vento e al freddo, e a quelle di tanti altri profughi e rifugiati in ogni continente, o ai ripari di fortuna di migliaia di persone senza dimora, dentro le nostre città? Fragile è la carne delle popolazioni inermi, provate da tante guerre in corso o concluse lasciando macerie e ferite aperte. Fragili sono le menti e le vite dei giovani costretti alle armi, che proprio al fronte avvertono l'insensatezza di ciò che è loro richiesto e la menzogna di cui sono intrisi i roboanti discorsi di chi li manda a morire.

Quando la fragilità altrui ci penetra il cuore, quando il dolore altrui manda in frantumi le nostre certezze granitiche, allora già inizia la pace. La pace di Dio nasce da un vagito accolto, da un pianto ascoltato: nasce fra rovine che invocano nuove solidarietà, nasce da sogni e visioni che, come profezie, invertono il corso della storia. Sì, tutto questo esiste, perché Gesù è il *Logos*, il senso da cui tutto ha preso forma. «Tutto è stato fatto per mez-

zo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gv* 1, 3). Questo mistero ci interpella dai presepi che abbiamo costruito, ci apre gli occhi su un mondo in cui la Parola risuona ancora, «molte volte e in diversi modi» (cfr. *Eb* 1, 1), e ancora ci chiama a conversione.

Certo, il Vangelo non nasconde la resistenza delle tenebre alla luce, descrive il cammino della Parola di Dio come una strada impervia, disseminata di ostacoli. Fino a oggi gli autentici messaggeri di pace seguono il Verbo su questa via, che infine raggiunge i cuori: cuori inquieti, che spesso desiderano proprio ciò a cui resistono. Così il Natale rimotiva una Chiesa missionaria, sospingendola sui sentieri che la Parola di Dio le ha tracciato. Non serviamo una parola prepotente – ne risuonano già dappertutto – ma una presenza che suscita il bene, ne conosce l'efficacia, non se ne arroga il monopolio.

Ecco la strada della missione: una strada verso l'altro. In Dio ogni parola è parola rivolta, è un invito alla conversazione, parola mai uguale a sé stessa. È il rinnovamento che il Concilio Vaticano II ha promosso e che vedremo fiorire solo camminando insieme all'intera umanità, mai separandoci. Mondano è il contrario: avere per centro sé stessi. Il movimento dell'Incarnazione è un dinamismo di conversazione. Ci sarà pace quando i nostri monologhi si interromperanno e, fecondati dall'ascolto, cadremo in ginocchio davanti alla nuda carne altrui. La Vergine Maria è proprio in questo la Madre della Chiesa, la Stella dell'evangelizzazione, la Regina della pace. In lei comprendiamo che nulla nasce dall'esibizione della forza e tutto rinasce dalla silenziosa potenza della vita accolta.

31 dicembre

CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI
DELLA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO
E TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO
PER L'ANNO TRASCORSO

Cari fratelli e sorelle!

La liturgia dei primi Vespri della Madre di Dio è di una ricchezza singolare, che le deriva sia dal vertiginoso mistero che celebra, sia dalla collocazione proprio alla fine dell'anno solare. Le antifone dei salmi e del *Magnificat* insistono sull'evento paradossale di un Dio che nasce da una vergine, o, detto a rovescio, della maternità divina di Maria. E al tempo stesso questa solennità, che conclude l'Ottava del Natale, ricopre il passaggio da un anno all'altro e stende su di esso la benedizione di Colui «che era, che è e che viene» (*Ap* 1, 8). Per di più, oggi la celebriamo sul finire del Giubileo, nel cuore di Roma, presso la Tomba di Pietro, e allora il *Te Deum* che risuonerà tra poco in questa Basilica vorrà come dilatarsi per dar voce a tutti i cuori e i volti che sono passati sotto queste volte e per le strade di questa città.

Abbiamo ascoltato nella Lettura biblica una delle stupefacenti sintesi dell'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4, 4-5). Questo modo di presentare il mistero di Cristo fa pensare a un *disegno*, un disegno grande sulla storia umana. Un disegno misterioso ma con un centro chiaro, come un alto monte illuminato dal sole in mezzo a una fitta foresta: questo centro è la «pienezza del tempo».

E proprio questa parola – «disegno» – è riecheggiata nel canto della *Lettera agli Efesini*: «Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose / quelle del cielo come quelle della terra. / Nella sua benevolenza lo aveva in lui prestabilito / per realizzarlo nella pienezza dei tempi» (*Ef* 1, 9-10).

Sorelle, fratelli, in questo nostro tempo sentiamo il bisogno di un disegno sapiente, benevolo, misericordioso. Che sia un progetto libero e li-

berante, pacifico, fedele, come quello che la Vergine Maria proclamò nel suo cantico di lode: «Di generazione in generazione la sua misericordia / si stende su quelli che lo temono» (*Lc 1, 50*).

Altri disegni, però, oggi come ieri, avvolgono il mondo. Sono piuttosto strategie, che mirano a conquistare mercati, territori, zone di influenza. Strategie armate, ammantate di discorsi ipocriti, di proclami ideologici, di falsi motivi religiosi.

Ma la Santa Madre di Dio, la più piccola e la più alta tra le creature, vede le cose con lo sguardo di Dio: vede che con la potenza del suo braccio l'Altissimo disperde le trame dei superbi, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, riempie di beni le mani degli affamati e svuota quelle dei ricchi (cfr. *Lc 1, 51-53*).

La Madre di Gesù è la donna con la quale Dio, nella pienezza del tempo, ha scritto la Parola che rivela il mistero. Non l'ha imposta: l'ha proposta prima al suo cuore e, ricevuto il suo "sì", l'ha scritta con ineffabile amore nella sua carne. Così la speranza di Dio si è intrecciata con la speranza di Maria, discendente di Abramo secondo la carne e soprattutto secondo la fede.

Dio ama sperare con il cuore dei piccoli, e lo fa coinvolgendoli nel suo disegno di salvezza. Quanto più bello è il disegno, tanto più grande è la speranza. E in effetti il mondo va avanti così, spinto dalla speranza di tante persone semplici, sconosciute ma non a Dio, che malgrado tutto credono in un domani migliore, perché sanno che il futuro è nelle mani di Colui che gli offre la speranza più grande.

Una di queste persone era Simone, un pescatore di Galilea, che Gesù ha chiamato Pietro. Dio Padre gli ha donato una fede così schietta e generosa che il Signore ha potuto costruirci sopra la sua comunità (cfr. *Mt 16, 18*). E noi siamo ancora oggi qui a pregare presso la sua tomba, dove pellegrini di ogni parte del mondo vengono a rinnovare la loro fede in Gesù Cristo Figlio di Dio. Ciò è accaduto in modo speciale durante l'Anno Santo che sta per concludersi.

Il Giubileo è un grande segno di un mondo nuovo, rinnovato e riconciliato secondo il disegno di Dio. E in questo disegno la Provvidenza ha riservato un posto particolare a questa città di Roma. Non per le sue glorie, non per la sua potenza, ma perché qui hanno versato il loro sangue per

Cristo Pietro e Paolo e tanti altri Martiri. Per questo Roma è la città del Giubileo.

Cosa possiamo augurare a Roma? Di essere all'altezza dei suoi piccoli. Dei bambini, degli anziani soli e fragili, delle famiglie che fanno più fatica ad andare avanti, di uomini e donne venuti da lontano sperando in una vita dignitosa.

Oggi, carissimi, ringraziamo Dio per il dono del Giubileo, che è stato un grande segno del suo disegno di speranza sull'uomo e sul mondo. E ringraziamo tutti coloro che nei mesi e nei giorni del 2025 hanno lavorato al servizio dei pellegrini e per rendere Roma più accogliente. Questo era stato, un anno fa, l'auspicio dell'amato Papa Francesco. Vorrei che lo fosse ancora, e direi ancora di più dopo questo tempo di grazia. Che questa città, animata dalla speranza cristiana, possa essere al servizio del disegno d'amore di Dio sulla famiglia umana. Ce l'ottenga l'intercessione della Santa Madre di Dio, *Salus Populi Romani*.

ALTRI TESTI



14 novembre

DISCORSO ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Cari fratelli e sorelle,

saluto il Gran Cancelliere Cardinale Reina – che ringrazio per le sue parole –, il Rettore Magnifico S.E. Mons. Amarante, i membri del Consiglio Superiore di Coordinamento, i docenti, gli studenti, il personale ausiliare, le Autorità civili e religiose presenti.

Sono lieto di essere qui in mezzo a voi, nella Pontificia Università Lateranense, per l'inaugurazione del 253° anno accademico dalla sua fondazione. Si tratta di un'occasione speciale, in cui, mentre guardiamo con gratitudine alla lunga storia che ci precede, siamo protesi anche alla missione che ci attende, ai sentieri da esplorare, al servizio da offrire alla Chiesa nella realtà di oggi e dinanzi alle sfide future. Uno *sguardo grato* per il passato, dunque, ma anche *occhi e cuore puntati verso il futuro*, perché c'è bisogno del prezioso servizio reso dall'università.

Ogni università, infatti, è luogo di studio, di ricerca, di formazione, di relazioni, di rapporti con la realtà in cui è inserita. In particolare, le Università ecclesiastiche e pontificie, erette o approvate dalla Sede Apostolica, sono comunità in cui viene elaborata la «necessaria mediazione culturale della fede che, articolandosi in una riflessione aperta al dialogo con gli altri saperi, trova la sua sorgente primaria e perenne in Gesù Cristo»^[1].

Tra le istituzioni accademiche, l'Università Lateranense ha un vincolo del tutto speciale con il Successore di Pietro, e questo è un tratto costitutivo della sua identità e missione fin dalle sue origini, quando nel 1773 Clemente XIV affidò la scuola di teologia del Collegio Romano al clero secolare, chiedendo che tale istituzione dipendesse dal Papa per formare i suoi presbiteri. Da quel momento tutti i successivi Pontefici hanno mantenuto e rafforzato un rapporto privilegiato con quella che sarebbe diventata l'attuale Università Lateranense. Tra di essi, il Beato Pio IX, che diede l'assetto, tuttora vigente, delle quattro Facoltà: Teologia, Filosofia, Diritto canonico, Diritto civile, col

potere di conferire gradi accademici *in Utroque Iure*; Leone XIII, che fondò l’Istituto di Alta Letteratura; Pio XII, che eresse presso l’Ateneo il Pontificio Istituto Pastorale; San Giovanni XXIII, che conferì all’Ateneo il titolo di Università; e San Paolo VI, che, già professore in queste aule, visitando l’Università appena eletto ribadì lo stretto legame tra essa e la Curia Romana.

Questo peculiare rapporto è stato sottolineato da San Giovanni Paolo II: «Voi costituite – disse –, a titolo speciale, *l’Università del Papa*: titolo indubbiamente onorifico, ma per ciò stesso oneroso». Con parole altrettanto affettuose, tale legame è stato ribadito da Papa Benedetto e da Papa Francesco; quest’ultimo ha voluto istituire due Cicli di studi: in Scienze della Pace e in Ecologia e Ambiente.

Nel ribadire e confermare tutto quanto istituito e concesso dai miei venerati Predecessori, mi preme indicare la missione peculiare della Pontificia Università Lateranense nelle presenti circostanze.

Questa Università, a differenza di altre illustri istituzioni accademiche, anche romane, non ha un carisma del fondatore da custodire, approfondire e sviluppare, ma suo peculiare orientamento è il magistero del Pontefice. Per sua natura e missione, dunque, essa costituisce un centro privilegiato in cui l’insegnamento della Chiesa universale viene elaborato, recepito, sviluppato e contestualizzato. Da questo punto vista, si tratta di una istituzione a cui anche il lavoro della Curia Romana può fare riferimento per il suo quotidiano lavoro.

Nel contempo, la riflessione accademica, ispirata dal carisma petrino, si apre a prospettive interdisciplinari, internazionali e interculturali. Questa missione trova una sua differenziata applicazione nelle quattro Facoltà e nei due Istituti, presenti in questa sede, e nei tre Istituti *ad instar facultatis*, con sedi esterne: il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, degli Agostiniani; la Pontificia Accademia Alfonsiana per gli studi di Teologia Morale, dei Redentoristi; il Pontificio Istituto Claretianum di Teologia della Vita Consacrata, dei Claretiani.

A questi vanno aggiunti i 28 Istituti a vario titolo associati in tre continenti – Europa, Asia e America – sia alla Facoltà di Teologia sia all’*Insti-tutum Utriusque Iuris*: una realtà ampia e differenziata, espressione della ricchezza di culture ed esperienze e, al tempo stesso, della ricerca di unità e fedeltà all’insegnamento petrino.

Cari amici, oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali, ma anche per contrastare il rischio del vuoto culturale che, nella nostra epoca, diventa sempre più pervasivo. In particolare, la Facoltà di Teologia è chiamata a riflettere sul deposito della fede e a farne emergere la bellezza e la credibilità nei differenti contesti contemporanei, perché appaia come una proposta pienamente umana, capace di trasformare la vita dei singoli e della società, di innescare cambiamenti profetici rispetto ai drammi e alle povertà del nostro tempo e di incoraggiare la ricerca di Dio. Questa missione richiede che la fede cristiana sia comunicata e trasmessa nei diversi ambiti della vita e dell’azione ecclesiastica, e per questo ritengo di vitale importanza il servizio svolto dall’Istituto Pastorale.

Nell’Università Lateranense, lo studio della filosofia (cfr. *Veritatis gaudium*, art. 81, § 1) dev’essere volto alla ricerca della verità attraverso le risorse della ragione umana, aperta al dialogo con le culture e soprattutto con la Rivelazione cristiana, per uno sviluppo integrale della persona umana in tutte le sue dimensioni. Si tratta di un impegno importante, anche a fronte di un atteggiamento talvolta rinunciatario da cui è segnato il pensiero contemporaneo, così come rispetto alle emergenti forme di razionalità legate al trans-umanesimo e al post-umanesimo.

Le Facoltà giuridiche, di Diritto canonico e civile, che da secoli contraddistinguono la nostra Università, sono chiamate a studiare e insegnare il Diritto attraverso la più ampia valorizzazione della comparazione fra i sistemi giuridici degli ordinamenti civili e quello della Chiesa cattolica. In modo particolare, vi incoraggio a considerare e studiare a fondo i processi amministrativi, urgente sfida per la Chiesa.

Infine, una parola a parte meritano i cicli di studio di Scienze della Pace ed Ecologia e Ambiente, che negli anni andranno ad assumere una loro conformazione istituzionale più definita. Le tematiche che essi affrontano sono parte essenziale del recente Magistero della Chiesa, la quale, stabilita come segno dell’alleanza tra Dio e l’umanità, è chiamata a formare operatori di pace e di giustizia che edificano e testimoniano il Regno di Dio. La pace è certamente dono di Dio, ma richiede al contempo donne e uomini capaci di costruirla ogni giorno e di supportare a livello nazionale e internazionale i processi verso un’ecologia integrale. Chiedo pertanto alla mia Università di

continuare a sviluppare e potenziare a livello inter- e trans-disciplinare questi due cicli di studio e, se necessario, di integrarli con altri percorsi.

Tutto ciò riguarda la *mission* educativa dell’Università in generale, ma vorrei anche immaginare insieme a voi l’Università Lateranense come uno spazio che – come dicevo all’inizio – ha occhi e cuore puntati verso il futuro, e si lancia nelle sfide contemporanee attraverso alcune dimensioni peculiari che brevemente sottolineo.

La prima è questa: al centro della formazione devono esserci la *reciprocità* e la *fraternità*. Oggi, purtroppo, si usa spesso la parola “persona” come sinonimo di individuo, e il fascino dell’individualismo come chiave per una vita riuscita ha risvolti inquietanti in ogni ambito: si punta alla promozione di sé stessi, si alimenta il primato dell’io e si fatica a fare cooperazione, crescono pregiudizi e muri nei confronti degli altri e in particolare di chi è diverso, si scambia il servizio di responsabilità con una *leadership* solitaria e, alla fine, si moltiplicano le incomprensioni e i conflitti. La formazione accademica ci aiuta a uscire dall’autoreferenzialità e promuove una cultura della reciprocità, dell’alterità, del dialogo. Contro quello che l’Enciclica *Fratelli tutti* definisce «il virus dell’individualismo radicale» (n. 105), vi chiedo di coltivare la reciprocità, attraverso relazioni improntate alla gratuità ed esperienze che aiutino la fraternità e il confronto tra culture diverse. La Pontificia Università Lateranense, ricca dalla presenza di studenti, docenti e personale dei cinque continenti, rappresenta un microcosmo della Chiesa universale: state perciò segno profetico di comunione e di fraternità.

La seconda dimensione che vorrei richiamare è la *scientificità*, da promuovere, da difendere e da sviluppare. Il servizio accademico spesso non gode del dovuto apprezzamento, anche a motivo di radicati pregiudizi che purtroppo aleggiano pure nella comunità ecclesiale. Si riscontra a volte l’idea che la ricerca e lo studio non servano ai fini della vita reale, che ciò che conta nella Chiesa sia la pratica pastorale più che la preparazione teologica, biblica o giuridica. Il rischio è quello di scivolare nella tentazione di semplificare le questioni complesse per evitare la fatica del pensiero, col pericolo che, anche nell’agire pastorale e nei suoi linguaggi, si scada nella banalità, nell’approssimazione o nella rigidità.

L’indagine scientifica e la fatica della ricerca sono necessarie. Abbiamo bisogno di laici e preti preparati e competenti. Perciò, vi esorto a non abbas-

sare la guardia sulla scientificità, portando avanti una appassionata ricerca della verità e un serrato confronto con le altre scienze, con la realtà, con i problemi e i travagli della società.

Questo esige che l'Università abbia docenti preparati, posti nelle condizioni – pastorali, giuridiche ed economiche – di dedicarsi alla vita accademica e alla ricerca; che gli studenti siano motivati ed entusiasti, disposti allo studio rigoroso. Esige che l'Università dialoghi con altri centri di studio e di insegnamento, perché in questa prospettiva inter- e trans-disciplinare si possano intraprendere percorsi ancora inesplorati.

La terza dimensione che sinteticamente richiamo è quella del *bene comune*. Il fine del processo educativo e accademico, infatti, dev'essere formare persone che, nella logica della gratuità e nella passione per la verità e la giustizia, possano essere costruttori di un mondo nuovo, solidale e fraterno. L'Università può e deve diffondere questa cultura, diventando segno ed espressione di questo mondo nuovo e della ricerca del bene comune.

Carissimi, un illustre teologo di questo Ateneo, il professore Marcello Bordoni, in una delle sue riflessioni sulla relazione tra cristologia e inculturazione, afferma che è necessario assumersi il compito di pensare la fede e «il dialogo con il mondo, con la sua storia che cambia e che spesso provoca la fede del cristiano di fronte ai nuovi problemi ed alle nuove situazioni di vita, costituisce la palestra di questo impegno che è la “fatica del concetto”» (M. Bordoni, *Riflessione teologica sulla verità della rivelazione cristiana*, in *Path* 2002/2, 263).

Vi auguro di continuare a sondare il mistero della fede cristiana con questa passione e di esercitarvi sempre alla palestra del dialogo con il mondo, con la società, con le domande e le sfide di oggi. L'Università Lateranense occupa un posto speciale nel cuore del Papa e il Papa vi incoraggia a sognare in grande, a immaginare spazi possibili per il cristianesimo del futuro, a lavorare con gioia perché tutti possano scoprire Cristo e, in Lui, trovare la pienezza a cui aspirano.

Grazie! E buon anno accademico!

NOTE

[1] *Lettera del Santo Padre Francesco ai vescovi per il sostegno alla Pontificia Università Lateranense*, 13 dicembre 2024.

26 novembre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI MOTU PROPRIO
«IMMOTA MANET»
SUL SETTORE CENTRO DELLA DIOCESI DI ROMA

Restando immutata la motivazione, le premesse e le considerazioni fatte nel Motu Proprio *La vera bellezza*, emanato il 4 ottobre 2024 dal mio venerato Predecessore, e ritenendo che alcune riflessioni avevano ad oggetto proprio l'Anno Giubilare che sta per concludersi, nel quale, tuttavia, è ancor di più emersa non solo una specificità ma anche una omogeneità e unitarietà del Settore Centro della Diocesi di Roma, con la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio stabilisco e dispongo che le cinque Prefecture, dalla I alla V, ritornino a far parte di un unico Settore Centro, che dunque si aggiunge nuovamente agli altri quattro Settori della Diocesi di Roma.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore il giorno stesso della pubblicazione, e in seguito inserito nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 novembre dell'anno 2025, Memoria di San Martino, primo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

8 dicembre

ATTO DI VENERAZIONE DELL'IMMACOLATA A PIAZZA DI SPAGNA

Preghiera del Santo Padre

Ave, o Maria!
Rallegrati, piena di grazia,
di quella grazia che, come luce gentile, rende radiosi
coloro su cui riverbera la presenza di Dio.
Il Mistero ti ha avvolta dal principio,
dal grembo di tua madre ha iniziato a fare in te grandi cose,
che presto richiesero il tuo consenso,
quel “Sì” che ha ispirato molti altri “sì”.
Immacolata, Madre di un popolo fedele,
la tua trasparenza illumina Roma di luce eterna,
il tuo cammino profuma le sue strade più dei fiori che oggi ti offriamo.
Molti pellegrini dal mondo intero, o Immacolata,
hanno percorso le strade di questa città
nel corso della storia e in questo anno giubilare.
Un’umanità provata, talvolta schiacciata,
umile come la terra da cui Dio l’ha plasmata
e in cui non cessa di soffiare il suo Spirito di vita.
Guarda, o Maria, a tanti figli e figlie nei quali non si è spenta la speranza:
germogli in loro ciò che il tuo Figlio ha seminato,
Lui, Parola viva che in ciascuno domanda di crescere ancora,
di prendere carne, volto e voce.
Fiorisca la speranza giubilare a Roma e in ogni angolo della terra,
speranza nel mondo nuovo che Dio prepara
e di cui tu, o Vergine, sei come la gemma e l’aurora.
Dopo le porte sante, si aprano ora altre porte
di case e oasi di pace in cui rifiorisca la dignità,
si educhi alla non violenza, si impari l’arte della riconciliazione.
Venga il regno di Dio,
novità che tanto sperasti e a cui apristi integralmente te stessa,

da bambina, da giovane donna e da madre della Chiesa nascente.
Ispira nuove intuizioni alla Chiesa che in Roma cammina
e alle Chiese particolari che in ogni contesto raccolgono
le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce
dei nostri contemporanei, dei poveri soprattutto,
e di tutti coloro che soffrono.

Il battesimo generi ancora uomini e donne santi e immacolati,
chiamati a diventare membra vive del Corpo di Cristo,
un Corpo che agisce, consola, riconcilia e trasforma

la città terrena in cui si prepara la Città di Dio.

Intercedi per noi, alle prese con cambiamenti
che sembrano trovarci impreparati e impotenti.

Ispira sogni, visioni e coraggio,
tu che sai più di chiunque altro che nulla è impossibile a Dio,
e insieme che Dio non fa nulla da solo.

Mettici in strada, con la fretta che un giorno mosse i tuoi passi
verso la cugina Elisabetta
e la trepidazione con cui ti facesti esule e pellegrina,
per essere benedetta, sì, ma fra tutte le donne,
prima discepola del tuo Figlio,
madre del Dio con noi.

Aiutaci ad essere sempre Chiesa con e tra la gente,
lievito nella pasta di un'umanità che invoca giustizia e speranza.

Immacolata, donna di infinita bellezza,
abbi cura di questa città, di questa umanità.

Indicale Gesù, portala a Gesù, presentala a Gesù.

Madre, Regina della pace, prega per noi!

22 dicembre

UDIENZA ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE

Signori Cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel presbiterato, cari fratelli e sorelle!

La luce del Natale ci viene incontro, invitandoci a riscoprire la novità che, dall'umile grotta di Betlemme, percorre la storia umana. Attratti da questa novità, che abbraccia l'intera creazione, camminiamo nella letizia e nella speranza, perché è nato per noi il Salvatore (cfr. *Lc 2, 11*): Dio si è fatto carne, è diventato nostro fratello e rimane per sempre il Dio-con-noi.

Con tale letizia nel cuore, e con senso di profonda gratitudine, possiamo guardare agli eventi che si susseguono, anche nella vita della Chiesa. Così, ormai quasi alla vigilia delle Feste natalizie, mentre saluto cordialmente tutti voi e ringrazio il Cardinale Decano per le sue parole – sempre piene di entusiasmo: oggi il Salmo ci dice che sono settanta i nostri anni, ottanta per i più robusti, e allora celebriamo anche con voi –, desidero anzitutto ricordare il mio amato predecessore Papa Francesco, che in questo anno ha concluso la sua vita terrena. La sua voce profetica, il suo stile pastorale e il suo ricco magistero hanno segnato il cammino della Chiesa di questi anni, incoraggiandoci soprattutto a rimettere al centro la misericordia di Dio, a dare maggiore impulso all'evangelizzazione, ad essere Chiesa lieta e gioiosa, accogliente verso tutti, attenta ai più poveri.

Proprio prendendo spunto dalla sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vorrei ritornare su due aspetti fondamentali della vita della Chiesa: la *missione* e la *comunione*.

La Chiesa è per sua natura estroversa, rivolta verso il mondo, *missionaria*. Essa ha ricevuto da Cristo il dono dello Spirito per portare a tutti la buona notizia dell'amore di Dio. Segno vivo di questo amore divino per l'umanità, la Chiesa esiste per invitare, chiamare, radunare al banchetto festoso che il Signore imbandisce per noi, perché ciascuno possa scoprirsì figlio amato, fratello del prossimo, uomo nuovo a immagine del Cristo e, perciò, testimone di verità, di giustizia e di pace.

Evangelii gaudium ci incoraggia a progredire nella trasformazione missionaria della Chiesa, che trova la sua inesauribile forza nel mandato di Cristo Risorto. «In questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria» (*EG*, 20). Tale stato di missione deriva dal fatto che Dio stesso, per primo, si è messo in cammino verso di noi e, nel Cristo, ci è venuto a cercare. La missione ha inizio nel cuore della Santissima Trinità: Dio, infatti, ha consacrato e inviato il Figlio nel mondo perché «chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3, 16). Il primo grande “esodo”, dunque, è quello di Dio, che esce da sé stesso per venirci incontro. Il mistero del Natale ci annuncia proprio questo: la missione del Figlio consiste nella sua venuta nel mondo (cfr. S. Agostino, *La Trinità*, IV, 20.28).

Così, la missione di Gesù sulla terra, prolungata nello Spirito Santo in quella della Chiesa, diventa criterio di discernimento per la nostra vita, per il nostro cammino di fede, per le prassi ecclesiali, come pure per il servizio che svolgiamo nella Curia Romana. Le strutture, infatti, non devono appesantire, rallentare la corsa del Vangelo o impedire il dinamismo dell’evangelizzazione; al contrario, dobbiamo «fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (*Evangelii gaudium*, 27).

Nello spirito della corresponsabilità battesimal, perciò, tutti siamo chiamati a partecipare alla missione di Cristo. Anche il lavoro della Curia dev’essere animato da questo spirito e promuovere la sollecitudine pastorale al servizio delle Chiese particolari e dei loro pastori. Abbiamo bisogno di una Curia Romana sempre più missionaria, dove le istituzioni, gli uffici e le mansioni siano pensati guardando alle grandi sfide ecclesiali, pastorali e sociali di oggi e non solo per garantire l’ordinaria amministrazione.

Allo stesso tempo, nella vita della Chiesa la missione è strettamente congiunta alla *comunione*. Il mistero del Natale, infatti, mentre celebra la missione del Figlio di Dio in mezzo a noi, ne contempla anche il fine: Dio ha riconciliato a sé il mondo per mezzo di Cristo (cfr. *2Cor* 5, 19) e, in Lui, ci ha resi suoi figli. Il Natale ci ricorda che Gesù è venuto a rivelarci il vero volto di Dio come Padre, perché potessimo diventare tutti suoi figli e quindi fratelli e sorelle tra di noi. L’amore del Padre, che Gesù incarna e manifesta nei suoi gesti di liberazione e nella sua predicazione, ci rende

capaci, nello Spirito Santo, di essere segno di una nuova umanità, non più fondata sulla logica dell'egoismo e dell'individualismo, ma sull'amore vivendevole e sulla solidarietà reciproca.

Questo è un compito quanto mai urgente *ad intra* e *ad extra*.

Lo è *ad intra*, perché la comunione nella Chiesa rimane sempre una sfida che ci chiama alla conversione. Talvolta, dietro un'apparente tranquillità, si agitano i fantasmi della divisione. E questi ci fanno cadere nella tentazione di oscillare tra due estremi opposti: uniformare tutto senza valorizzare le differenze o, al contrario, esasperare le diversità e i punti di vista piuttosto che cercare la comunione. Così, nelle relazioni interpersonali, nelle dinamiche interne agli uffici e ai ruoli, o trattando le tematiche che riguardano la fede, la liturgia, la morale o altro ancora, si rischia di cadere vittime della rigidità o dell'ideologia, con le contrapposizioni che ne seguono.

Noi, però, siamo la Chiesa di Cristo, siamo le sue membra, il suo corpo. Siamo fratelli e sorelle in Lui. E in Cristo, pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola: «*In Illo uno unum*».

Siamo chiamati, anche e soprattutto qui nella Curia, ad essere costruttori della comunione di Cristo, che chiede di prendere forma in una Chiesa sinodale, dove tutti collaborano e cooperano alla medesima missione, ciascuno secondo il proprio carisma e il ruolo ricevuto. Ma questo si costruisce, più che con le parole e i documenti, mediante gesti e atteggiamenti concreti che devono manifestarsi nel nostro quotidiano, anche nell'ambito lavorativo. Mi piace ricordare quanto scriveva Sant'Agostino nella *Lettera a Proba*: «In tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico». Egli però, si chiedeva con una punta di amarezza: «Ma quanti se ne trovano di così fedeli, da poterci fidare con sicurezza riguardo all'animo e alla condotta in questa vita?» (*Lettera a Proba*, 130, 2.4).

Questa amarezza a volte si fa strada anche tra di noi quando, magari dopo tanti anni spesi al servizio della Curia, notiamo con delusione che alcune dinamiche legate all'esercizio del potere, alla smania del primeggiare, alla cura dei propri interessi, stentano a cambiare. E ci si chiede: è possibile essere amici nella Curia Romana? Avere rapporti di amichevole fraternità? Nella fatica quotidiana, è bello quando troviamo amici di cui poterci fidare, quando cadono maschere e sotterfugi, quando le persone

non vengono usate e scavalcate, quando ci si aiuta a vicenda, quando si riconosce a ciascuno il proprio valore e la propria competenza, evitando di generare insoddisfazioni e rancori. C'è una conversione personale che dobbiamo desiderare e perseguire, perché nelle nostre relazioni possa trasparire l'amore di Cristo che ci rende fratelli.

Questo diventa un segno anche *ad extra*, in un mondo ferito da disordie, violenze, conflitti, in cui assistiamo anche a una crescita di aggressività e di rabbia, non di rado strumentalizzate dal mondo digitale come dalla politica. Il Natale del Signore reca con sé il dono della pace e ci invita a diventare segno profetico in un contesto umano e culturale troppo frammentato. Il lavoro della Curia e quello della Chiesa in generale va pensato anche in questo orizzonte ampio: non siamo piccoli giardiniere intenti a curare il proprio orto, ma siamo discepoli e testimoni del Regno di Dio, chiamati ad essere in Cristo lievito di fraternità universale, tra popoli diversi, religioni diverse, tra le donne e gli uomini di ogni lingua e cultura. E questo avviene se noi per primi viviamo come fratelli e facciamo brillare nel mondo la luce della comunione.

Carissimi, la missione e la comunione sono possibili se rimettiamo Cristo al centro. Il Giubileo di questo anno ci ha ricordato che solo Lui è la speranza che non viene meno. E, proprio durante l'Anno Santo, importanti ricorrenze ci hanno fatto ricordare altri due eventi: il Concilio di Nicea, che ci riconduce alle radici della nostra fede, e il Concilio Vaticano II, che fissando lo sguardo su Cristo ha consolidato la Chiesa e l'ha spinta incontro al mondo, in ascolto delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi (cfr. *Gaudium et spes*, 1).

Permettetemi infine di ricordare che cinquant'anni fa, nel giorno dell'Immacolata Concezione, veniva promulgata da San Paolo VI l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, scritta dopo la terza Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Essa sottolinea, tra l'altro, due realtà che qui possiamo richiamare: il fatto che «tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto» (n. 15); e, allo stesso tempo, la convinzione che «la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione» (n. 41).

Ricordiamo questo, anche nel nostro servizio curiale: l'opera di ciascuno è importante per il tutto, e la testimonianza di una vita cristiana, che si esprime nella comunione, è il primo e più grande servizio che possiamo offrire.

Eminenze, Eccellenze, cari fratelli e sorelle, il Signore discende dal cielo e si abbassa verso di noi. Come scriveva Bonhoeffer, meditando sul mistero del Natale, «Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro. [...] Dio ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto» (D. Bonhoeffer, *Riconoscere Dio al centro della vita*, Brescia 2004, 12). Possa il Signore donarci questa sua stessa condiscendenza, la sua stessa compassione, il suo amore, perché ne diventiamo discepoli e testimoni ogni giorno.

Auguro di cuore un Santo Natale a tutti voi. Che il Signore ci porti la sua luce e dia al mondo la pace!

22 dicembre

UDIENZA AI DIPENDENTI DELLA CURIA ROMANA
DEL GOVERNATORATO SCV E DEL VICARIATO DI ROMA
CON LE FAMIGLIE PER GLI AUGURI DI NATALE

Cari fratelli e sorelle,

grazie del vostro caloroso saluto e soprattutto grazie di essere venuti a questo appuntamento natalizio. Come sapete per me è il primo, ed è la prima volta che vi incontro tutti insieme, anche con molti vostri familiari, e questo mi fa molto piacere!

Oggi non dobbiamo parlare di lavoro, però voglio approfittare di questa occasione per ringraziare ciascuno di voi per il lavoro che svolge. Sto imparando a conoscere il Vaticano come un grande mosaico di uffici e di servizi, e piano piano, con l'aiuto di Dio, penso che potrò anche incontrarvi visitando i vari ambienti di lavoro.

Ma oggi sono contento di questo momento familiare ormai quasi alla vigilia del Natale. Lo viviamo davanti al presepe, che in effetti è presente anche qui, in questa scena della Natività donata dal Costa Rica. Nel presepe, l'immaginazione popolare ha spesso inserito tante figure tratte dalla vita quotidiana, che popolano lo spazio intorno alla grotta. E così, oltre agli immancabili pastori, protagonisti dell'evento secondo il Vangelo, possiamo trovare le statuine che raffigurano diversi mestieri: il fabbro, l'oste, la locandiera, la lavandaia, l'arrotino, e così via. Naturalmente sono mestieri di una volta: alcuni di essi sono spariti oppure totalmente trasformati. Comunque mantengono il loro significato all'interno del presepe. Ci ricordano che tutte le nostre attività, le nostre occupazioni quotidiane acquistano il loro senso pieno nel disegno di Dio, che ha il suo centro in Gesù Cristo.

È come se Gesù Bambino, dalla mangiatoia dov'è adagiato, benedicesse tutto e tutti. La sua presenza mite e umile diffonde ovunque la tenerezza di Dio. Mentre Maria e Giuseppe adorano il Bambino e i pastori si avvicinano pieni di meraviglia, gli altri personaggi compiono i loro gesti quotidiani. Sembrano distaccati dall'avvenimento centrale, ma non è così:

in realtà, ognuno vi partecipa proprio così com’è, stando al suo posto e facendo quello che deve fare, il suo mestiere. Mi piace pensare che possa essere così anche per noi, nelle nostre giornate lavorative: ciascuno di noi svolge il suo compito e diamo lode a Dio proprio facendolo bene, con impegno. A volte si è talmente presi dalle occupazioni che non si pensa al Signore o alla Chiesa, ma il fatto stesso di lavorare con dedizione, cercando di dare il meglio, e anche – per voi laici – con amore per la vostra famiglia, per i figli, questo dà gloria al Signore.

Carissimi, impariamo dal Natale di Gesù lo stile della semplicità, dell’umiltà e facciamo in modo, tutti insieme, che questo sia sempre più lo stile della Chiesa, in ogni sua espressione. Vi prego di portare il mio saluto anche ai vostri cari a casa; specialmente alle persone anziane o ammalate dite che il Papa prega per loro.

Vi auguro un santo Natale, nella letizia e nella serenità che Gesù ci dona. Grazie!

25 dicembre

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
E BENEDIZIONE «URBI ET ORBI»
NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE

Cari fratelli e sorelle,

«Rallegramoci tutti nel Signore: il nostro Salvatore è nato nel mondo. Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo» (Antifona d'ingresso alla Messa della notte di Natale). Così canta la liturgia nella notte di Natale, e così riecheggia nella Chiesa l'annuncio di Betlemme: il Bambino che è nato dalla Vergine Maria è il Cristo Signore, mandato dal Padre a salvarci dal peccato e dalla morte. Egli è la nostra pace, Colui che ha vinto l'odio e l'inimicizia con l'amore misericordioso di Dio. Per questo «il Natale del Signore è il Natale della pace» (S. Leone Magno, *Sermone 26*).

Gesù è nato in una stalla, perché non c'era posto per Lui nell'alloggio. Appena nato, sua mamma Maria «lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia» (cfr. *Lc 2, 7*). Il Figlio di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, non viene accolto e la sua culla è una povera mangiatoia per gli animali.

Il Verbo eterno del Padre, che i cieli non possono contenere ha scelto di venire nel mondo così. Per amore ha voluto nascere da donna, per dividere la nostra umanità; per amore ha accettato la povertà e il rifiuto e si è identificato con chi è scartato ed escluso.

Nel Natale di Gesù già si profila la scelta di fondo che guiderà tutta la vita del Figlio di Dio, fino alla morte sulla croce: la scelta di non far portare a noi il peso del peccato, ma di portarlo Lui per noi, di farsene carico. Questo, solo Lui poteva farlo. Ma nello stesso tempo ha mostrato ciò che invece solo noi possiamo fare, cioè assumerci ciascuno la propria parte di responsabilità. Sì, perché Dio, che ci ha creato senza di noi, non può salvarci senza di noi (cfr. S. Agostino, *Discorso 169*, 11. 13), cioè senza la nostra libera volontà di amare. Chi non ama non si salva, è perduto. E chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede (cfr. *IGv 4, 20*).

Sorelle e fratelli, ecco la via della pace: la responsabilità. Se ognuno di noi – a tutti i livelli –, invece di accusare gli altri, riconoscesse prima di tutto le proprie mancanze e ne chiedesse perdono a Dio, e nello stesso tempo si mettesse nei panni di chi soffre, si facesse solidale con chi è più debole e oppresso, allora il mondo cambierebbe.

Gesù Cristo è la nostra pace prima di tutto perché ci libera dal peccato e poi perché ci indica la via da seguire per superare i conflitti, tutti i conflitti, da quelli interpersonali a quelli internazionali. Senza un cuore libero dal peccato, un cuore perdonato, non si può essere uomini e donne pacifici e costruttori di pace. Per questo Gesù è nato a Betlemme ed è morto sulla croce: per liberarci dal peccato. Lui è il Salvatore. Con la sua grazia, possiamo e dobbiamo fare ognuno la propria parte per respingere l'odio, la violenza, la contrapposizione e praticare il dialogo, la pace, la riconciliazione.

In questo giorno di festa, desidero inviare un caloroso e paterno saluto a tutti i cristiani, in modo speciale a quelli che vivono in Medio Oriente, che ho inteso incontrare recentemente con il mio primo viaggio apostolico. Ho ascoltato le loro paure e conosco bene il loro sentimento di impotenza dinanzi a dinamiche di potere che li sorpassano. Il Bambino che oggi nasce a Betlemme è lo stesso Gesù che dice: «Abbate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33).

Da Lui invochiamo giustizia, pace e stabilità per il Libano, la Palestina, Israele, la Siria, confidando in queste parole divine: «Praticare la giustizia darà pace. Onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre» (Is 32, 17).

Al Principe della Pace affidiamo tutto il Continente europeo, chiedendogli di continuare a ispirarvi uno spirito comunitario e collaborativo, fedele alle sue radici cristiane e alla sua storia, solidale e accogliente con chi si trova nel bisogno. Preghiamo in modo particolare per il martoriato popolo ucraino: si arresti il fragore delle armi e le parti coinvolte, sostenute dall'impegno della comunità internazionale, trovino il coraggio di dialogare in modo sincero, diretto e rispettoso.

Dal Bambino di Betlemme imploriamo pace e consolazione per le vittime di tutte le guerre in atto nel mondo, specialmente di quelle dimenticate; e per quanti soffrono a causa dell'ingiustizia, dell'instabilità politica,

della persecuzione religiosa e del terrorismo. Ricordo in modo particolare i fratelli e le sorelle del Sudan, del Sud Sudan, del Mali, del Burkina Faso e della Repubblica Democratica del Congo.

In questi ultimi giorni del Giubileo della Speranza, preghiamo il Dio fatto uomo per la cara popolazione di Haiti, affinché cessi ogni forma di violenza nel Paese e possa progredire sulla via della pace e della riconciliazione.

Il Bambino Gesù ispiri quanti in America Latina hanno responsabilità politiche, perché, nel far fronte alle numerose sfide, sia dato spazio al dialogo per il bene comune e non alle preclusioni ideologiche e di parte.

Al Principe della Pace domandiamo che illumini il Myanmar con la luce di un futuro di riconciliazione: ridoni speranza alle giovani generazioni, guidi l'intero popolo birmano su sentieri di pace e accompagni quanti vivono privi di dimora, di sicurezza o di fiducia nel domani.

A Lui chiediamo che si restauri l'antica amicizia tra Tailandia e Cambogia e che le parti coinvolte continuino ad adoperarsi per la riconciliazione e la pace.

A Lui affidiamo anche le popolazioni dell'Asia meridionale e dell'Oceania, provate duramente dalle recenti e devastanti calamità naturali, che hanno colpito duramente intere popolazioni. Di fronte a tali prove, invito tutti a rinnovare con convinzione il nostro impegno comune nel soccorrere chi soffre.

Cari fratelli e sorelle,

nel buio della notte, «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9), ma «i suoi non lo hanno accolto» (*Gv* 1, 11). Non lasciamoci vincere dall'indifferenza verso chi soffre, perché Dio non è indifferente alle nostre miserie.

Nel farsi uomo, Gesù assume su di sé la nostra fragilità, si immedesima con ognuno di noi: con chi non ha più nulla e ha perso tutto, come gli abitanti di Gaza; con chi è in preda alla fame e alla povertà, come il popolo yemenita; con chi è in fuga dalla propria terra per cercare un futuro altrove, come i tanti rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo o percorrono il Continente americano; con chi ha perso il lavoro e con chi lo cerca, come tanti giovani che faticano a trovare un impiego; con chi è sfruttato, come i troppi lavoratori sottopagati; con chi è in carcere e spesso vive in condizioni disumane.

Al cuore di Dio giunge l'invocazione di pace che sale da ogni terra,
come scrive un poeta:

«Non la pace di un cessate-il-fuoco,
nemmeno la visione del lupo e dell'agnello,
ma piuttosto
come nel cuore quando l'eccitazione è finita
e si può parlare solo di una grande stanchezza.

[...]

Che venga
come i fiori selvatici,
all'improvviso, perché il campo
ne ha bisogno: pace selvatica»^[1].

In questo giorno santo, apriamo il nostro cuore ai fratelli e alle sorelle che sono nel bisogno e nel dolore. Così facendo lo apriamo al Bambino Gesù, che con le sue braccia aperte ci accoglie e dischiude a noi la sua divinità: «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1, 12).

Tra pochi giorni terminerà l'Anno giubilare. Si chiuderanno le Porte Sante, ma Cristo, nostra speranza, rimane sempre con noi! Egli è la Porta sempre aperta, che ci introduce nella vita divina. È il lieto annuncio di questo giorno: il Bambino che è nato è il Dio fatto uomo; egli non viene per condannare, ma per salvare; la sua non è un'apparizione fugace, Egli viene per restare e donare sé stesso. In Lui ogni ferita è risanata e ogni cuore trova riposo e pace. «Il Natale del Signore è il Natale della pace».

A tutti auguro di cuore un sereno santo Natale!

NOTE

^[1] Y. Amichai, «Wildpeace», in *The Poetry of Yehuda Amichai*, Farrar, Straus and Giroux, 2015.

DIOCESI DI ROMA



OMELIE E DISCORSI
DEL CARDINALE VICARIO



3 novembre

LETTERA PER LA GIORNATA DIOCESANA DI «AVVENIRE» AI PARROCI DELLA DIOCESI DI ROMA

Carissimi,

il periodo che stiamo vivendo ci mostra ogni giorno il ruolo prezioso dell'informazione, dal lavoro rischioso dei giornalisti nelle zone di guerra a quello dedicato alle inchieste di mafia o ad altri ambiti della vita del Paese. È stato proprio il nostro vescovo, Papa Leone XIV, in una recente udienza, a ribadire l'importanza di un'informazione libera, definendola «un pilastro che sorregge la costruzione delle nostre società» e, per questo, ha invitato a «difenderla e garantirla». Il Papa ha anche sottolineato che gli eventi di questo periodo «sollecitano il discernimento e la responsabilità, e si manifesta il ruolo cruciale dei mezzi di comunicazione nella formazione delle coscienze e del pensiero critico». Non riflettiamo mai abbastanza su questo aspetto. È molto importante informarsi, e farlo in maniera adeguata, visti i rischi cui sono sottoposti – come dice il Papa – i fruitori dell'informazione, «scambiando spesso il falso per vero, ciò che è autentico con ciò che è invece artefatto».

Per queste ragioni dobbiamo apprezzare il servizio che rende all'informazione e alla vita democratica della società il quotidiano dei cattolici *Avvenire*, protagonista di inchieste autorevoli con un'attenzione originale al Sud del mondo e alle grandi emergenze sociali del nostro Paese. Il giornale in questi ultimi anni ha rinnovato la sua proposta per i lettori, fino alla nascita del nuovo sito che è solo l'ultima tappa di un percorso al passo con i tempi, dove «le notizie – ha scritto il direttore Girardo – si intrecciano con le domande di senso». Potremo condividerne le prospettive proprio con il direttore nei prossimi mesi attraverso un incontro in ogni settore della Diocesi.

La fiducia dei lettori ad *Avvenire*, manifestata dalla sostanziale stabilità dei livelli di diffusione rispetto ad altre testate, conferma anche la bontà della scelta della consolidata partnership editoriale della Diocesi con

il quotidiano che si concretizza con la pubblicazione del nostro settimanale diocesano *Roma Sette* come dorso domenicale del giornale.

Nel solco dell'impegno di *Avvenire* per raccontare i territori – anche quelli lontani dai riflettori della cronaca – *Roma Sette*, con la sua informazione giornalistica, rivolge un'analoga attenzione ai territori della città, specialmente quelli segnati dal disagio, al vissuto delle comunità parrocchiali e all'approfondimento delle questioni centrali nella vita ecclesiale e civile. Basti pensare in questo senso alle interviste ai presidenti dei Municipi di Roma, inserite nel contesto del dialogo che ho avviato con loro e con altri rappresentanti delle istituzioni per manifestare la collaborazione della Chiesa di Roma nell'impegno per il bene comune. E ancora, va ricordata la serie di servizi «Luoghi del Giubileo» che su *Roma Sette* promuove la riscoperta di chiese che sono parte vitale del ricco patrimonio spirituale, storico e artistico della città.

Per questi motivi, in vista della Giornata diocesana dedicata alla sensibilizzazione su *Avvenire* e *Roma Sette*, in programma domenica prossima, 9 novembre, vi invito a promuovere il quotidiano e il settimanale, a cominciare dai membri del Consiglio pastorale e dalle équipe sinodali, i più impegnati nelle vostre comunità.

Confidando nel vostro impegno, vi benedico di cuore.

27 dicembre

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA
DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO**

La Liturgia della Parola di questa celebrazione eucaristica per la chiusura della Porta Santa della nostra cattedrale, ci offre una pagina di Vangelo che unisce il mistero del Natale da poco celebrato a quello di Pasqua, serrando l'unità della rivelazione della prossimità di Dio.

È la festa di san Giovanni, il discepolo che era divenuto l'amico più caro di Gesù. Che aveva camminato con lui, aveva ascoltato la sua voce, anche quella senza parole, del suo cuore, poggiando l'orecchio sul suo petto. Seguendo le parole che lo descrivono mentre corre verso la tomba in cui era stato sepolto il suo maestro e amico, anche noi siamo attraversati dalla domanda che unisce la corsa di Maria di Magdala e di Pietro.

La tomba è vuota, dove cercarlo?

Non è stata questa, forse, la domanda dei tanti pellegrini che sono venuti nella nostra città durante quest'anno? Non è questa la domanda di tanti che vorrebbero incontrare Gesù nella loro vita? Dove cercare il Signore?

Capitò a quanti arrivarono nel luogo in cui era nato, marginale, respinto, in una stalla, di essere sorpresi di trovare lì il Figlio di Dio. La stessa sorpresa di chi si sentiva indegno dello sguardo di Dio, e di trovare gli occhi di Gesù che lo cercava, peccatore, lebbroso, povero.

Cosa significa questa sorpresa per la nostra Diocesi?

Io per primo mi sento custode della possibilità che questa sorpresa trovi spazio nel nostro annunciare il Vangelo, trovi dimora nelle nostre comunità, trovi corpo nel nostro essere ministri della misericordia di Dio, trovi il suo inveramento in una città in cui molti hanno perso la speranza.

Possiamo professare la nostra fede senza preoccuparci di quanti, per i pesi che devono portare, per il dolore che patiscono, per le ingiustizie che subiscono, non riescono a vedere altro che una tomba vuota, il segno più acuto dell'assenza?

Assenza di solidarietà nel divario tra periferia e centro. Assenza di attenzione alle miserie economiche ed esistenziali. Assenza di fraternità in cui ci rassegniamo, anche nel presbiterio, a rimanere soli o a lasciarci da soli. L'assenza in cui le famiglie si disperdonano, i legami si infragiliscono, le generazioni si oppongono, le dipendenze diventano catene. L'assenza di giustizia che non risponde all'altissima vocazione della politica di rimuovere gli ostacoli perché ognuno possa trovare uguale opportunità per realizzarsi, dare forma ai propri sogni, sostanza alla propria dignità, con il lavoro e giusti salari, avere una casa, essere difeso e curato nelle proprie fragilità. L'assenza di visione e pensiero in un tempo in cui le passioni si sono intristite, i giudizi divengono sommari, le informazioni hanno perso il contatto con la ricerca della verità, e la cultura non ha più maestri credibili. L'assenza di pace in un mondo in cui prevale la logica del più forte. L'assenza di profezia che rende muto Dio.

Noi che ci professiamo credenti, siamo nella genealogia di quelli che hanno udito, hanno visto, hanno toccato il Verbo della vita, come abbiamo ascoltato dalla *Prima Lettera di San Giovanni*. E quello che abbiamo udito, visto e toccato lo dovremmo annunciare manifestando la presenza nell'assenza, contrastando ogni inerzia, perché si possa incontrare il Signore.

Un annuncio che alle parole unisce il gesto, coinvolge tutti i sensi, trasfigurando la nostra città.

Dobbiamo essere missionari della trasfigurazione di tutti i luoghi sociali ed esistenziali: dobbiamo poter trasfigurare le nostre relazioni, liberare il volto nascosto del nostro Salvatore che nella sua morte ha vinto la morte.

È questa la speranza che ha mosso i tantissimi pellegrini che hanno lasciato sulle nostre strade le impronte dei passi gravati dai pesi che premevano nel loro cuore. Hanno attraversato la Porta Santa per trovare Colui che stavano cercando. La porta della nostra cattedrale ha impresse le carezze di tutti quelli che sono passati a cercare misericordia.

Cosa ci lascia quest'anno giubilare? Ci lascia un sacramento diffuso della prossimità del Dio delle sorprese. E se ora chiudiamo la Porta, sappiamo che il Risorto passa attraverso le porte chiuse, e non si stanca di bussare alle nostre porte chiuse. Per offrire e trovare misericordia. Sì, trovare, perché anche lui la cerca. Infatti ci ha detto dell'ultima sorpresa, che

sarà quando alla fine, saremo giudicati sull'amore, sulla misericordia, sul bicchiere d'acqua a chi ha sete; sul boccone di pane a chi ha fame; sulla vicinanza a chi è in carcere o è malato; sul vestire chi è nudo; accogliere chi è straniero (cfr. *Mt 25, 31-46*). Facendolo al più piccolo dei nostri fratelli, l'avremo fatto a Lui. E quanta speranza c'è in questo poter riconoscere fratelli tutti, includendo anche coloro che riteniamo nemici.

Comincia un tempo nuovo per la nostra Diocesi. Uniamo le nostre preghiere e le nostre forze per essere luogo che rivela la presenza del Signore, che testimonia la Sua prossimità divenendo prossimi gli uni agli altri, senza dimenticarci di nessuno come fa il buon Pastore.

Il Santo Padre, nel discorso tenuto qui il 19 settembre in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della nostra Diocesi, ci ha richiamati con forza alla responsabilità: «Ebbene, ora tocca a noi metterci all'opera affinché la Chiesa che vive a Roma diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare “fatti di Vangelo”, in un contesto ecclesiale nel quale non mancano le fatiche, specialmente nella trasmissione della fede, e in una città che ha bisogno di profezia, segnata da numerose e crescenti povertà economiche ed esistenziali, con giovani spesso disorientati e famiglie appesantite».

In questa nuova tappa che si apre davanti a noi ci aiuti San Giovanni evangelista, il discepolo amato, interceda per noi la Vergine Santissima, la Madre della fiducia, del Divino Amore e la Salvezza del popolo romano perché con lei e come intrecciando le parole degli uomini con la Parola di Dio possiamo comporre il nostro Magnificat per ridire la profezia di una storia nuova possibile in cui tutto è capovolto e insieme possiamo affermare che “grandi cose ha fatto per noi l'Onnipotente”.

28 dicembre

OMELIA NELLA MESSA
PER LA FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Nel cuore del tempo di Natale celebriamo la festa della Santa Famiglia; la luce che risplende nella notte di Betlemme oggi ci permette di contemplare il mistero di amore di Maria e di Giuseppe insieme al Bambino, l'Atteso delle genti, il Principe della Pace.

Mentre guardiamo alla famiglia di Nazaret come modello e aiuto di ogni famiglia ci impegniamo a pregare per tutte le famiglie, con un ricordo speciale per tutte quelle che stanno attraversando momenti di difficoltà a motivo di sofferenze, incomprensioni o ferite di ogni genere.

Il Vangelo ci ha offerto uno spaccato molto concreto – per nulla facile o edulcorato – della famiglia Sacra Famiglia. Una delle pagine più sofferte della storia di questa giovane famiglia chiamata a fuggire in Egitto per via della persecuzione di Erode. Del racconto di Matteo vorrei sottolineare tre aspetti utili per ogni esperienza familiare: la preghiera, il cammino e la cura.

Per ben tre volte il Signore appare in Sogno a Giuseppe e rivela qualcosa di preciso. Il sogno è uno dei modi che ha Dio per parlare con i suoi figli. Indica la sua volontà di entrare in relazione con noi per comunicarci ciò che è utile al nostro cammino. La vita di una famiglia cristiana si sostanzia del rapporto con Dio, ne rende visibile l'amore e la tenerezza. In un tempo che riserva sempre meno attenzione alla dimensione spirituale la Santa Famiglia ci ricorda l'importanza della vita interiore, del silenzio, della preghiera, della relazione con Dio non solo per compiere i suoi progetti ma per alimentari di sogni belli ogni vita matrimoniale, per rilanciarli quando si infrangono a motivo di qualche limite o errore, per nutrirli di fronte all'aridità che spesso incombe in tante famiglie.

Oltre al sogno il testo evangelico è contrappuntato dal verbo “alzarsi”, il verbo della risurrezione e di ogni vita risorta. “Alzati, prendi con te il Bambino e sua madre e fuggi in Egitto”. E Giuseppe si alza e si mette in cammino, ogni volta, con coraggio e forza. Alzarsi e mettersi in cammino

è ciò che Dio chiede a ogni credente e a ogni famiglia. È la scommessa di ogni scelta di amore nella logica sacramentale; saper ripartire ogni giorno, affrontare la fatica di un cammino che qualche volta può apparire insensato, lungo, pesante perché ci chiede di abbracciare mete inattese e passaggi tortuosi. Eppure è proprio in questi due verbi che risiede la forza di ogni famiglia. Alzarsi e camminare. Ogni giorno. Per dire la voglia di affrontare ogni cosa insieme con Dio e con tutta la forza dell'amore umano. Chissà quante cose si saranno detti in quel lungo cammino verso l'Egitto, chissà quanti silenzi pieni di rispetto, quante parole piene di speranza, quante lacrime piene di fede... e tutto mentre si cammina perché è proprio nel dispiegarsi del cammino che afferriamo un raggio della luce divina, quella che ci permette di fare qualche passo in avanti e di non perderci mai d'animo.

Insieme al sogno e al cammino il racconto di Matteo ripete più volte il gesto di Giuseppe in risposta alla voce del Signore: “prendere con sé” o, se vogliamo, “accogliere, custodire, proteggere”. Giuseppe prende con sé Maria e il bambino e tutti e tre crescono in questo scambio di cure reciproche e amorevoli. L'amore si nutre di questi atteggiamenti che sono umani e divini al tempo stesso. «Chi onora il padre avrà gioia dai propri figlie sarà esaudito nel giorno della sua vecchiaia» abbiamo ascoltato nella prima lettura. La cura della vita dei genitori diventa per i figli promessa di una vita dilatata e di una misericordia senza misura. Scrivendo alle famiglie di Colossi Paolo suggerisce: «Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri». Nell'amore cristiano e nella celebrazione del sacramento gli sposi promettono di accogliersi l'un altro, “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarsi e di onorarsi per tutti i giorni della loro vita”. Accogliersi esprime questa volontà di fare spazio all'altro sapendo che proprio in questo scambio di amore Dio si rende presente e una tale manifestazione d'amore diventa essa stessa segno tangibile dell'infinito amore del Padre.

Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazaret tutte le famiglie cristiane. Preghiamo per tutte quelle che in questo momento vivono in Paesi segnati da guerre e da violenze. La Santa Famiglia che ha conosciuto la prova dell'esilio e della persecuzione ci venga in aiuto e interceda per noi.

COMUNICATI STAMPA



4 novembre

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE
DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO
CON PAPA LEONE XIV

In occasione della festa della dedica della basilica Lateranense, domenica 9 novembre, alle ore 9.30, Papa Leone XIV presiederà la solenne celebrazione eucaristica a San Giovanni in Laterano. La liturgia sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma e dal Coro della Cappella Sistina.

Per l'occasione, l'ingresso in basilica sarà consentito dalle ore 7 alle ore 8.45. Potranno accedere e partecipare alla celebrazione i fedeli muniti di biglietto, gratuito, ancora in distribuzione – senza necessità di prenotazione – all'Ufficio Liturgico del Vicariato, fino a giovedì 6 novembre (secondo piano, stanza 18). Anche i presbiteri della Diocesi che desiderano concelebrare dovranno ritirare il biglietto, fino a esaurimento dei posti disponibili. In particolare, sono invitati a concelebrare i sacerdoti che festeggiano i giubilei, cioè il decimo, il cinquantesimo e il sessantesimo anniversario di ordinazione.

Dedicata il 9 novembre del 324 dal Papa Silvestro I in seguito alla costruzione e al finanziamento ad opera dell'imperatore Costantino, quella del Laterano fu la prima chiesa in cui i cristiani liberamente e pubblicamente hanno potuto svolgere le loro liturgie. Inizialmente fu dedicata al Santissimo Salvatore; poi Papa Sergio III, nel IX secolo, aggiunse la dedica a san Giovanni Battista; infine Papa Lucio II, nel XII secolo, incluse anche san Giovanni Evangelista. La denominazione completa è infatti Arcibasilica Papale del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano. Ha anche il titolo di *Omnium Urbis et Orbis Ecclesiarum Mater et Caput*, ovvero “Madre e Capo di tutte le Chiese della Città e del Mondo”.

12 novembre

PRESENTATO IL RAPPORTO CARITAS 2025 POVERTÀ A ROMA: UN PUNTO DI VISTA

Roma si conferma una città di contrasti: in crescita e più dinamica sul piano economico, ma ancora divisa tra chi beneficia della ripresa e chi ne resta escluso, con disuguaglianze che rischiano di incrinare la sua coesione sociale. Una “città di cristallo”: brillante e in vetrina per i grandi eventi, grazie alle numerose opere che hanno cambiato il volto della città contribuendo allo sviluppo economico, ma segnata da disuguaglianze e povertà che continuano a incidere sulla vita di migliaia di persone.

È quanto emerge dal Rapporto 2025 «La povertà a Roma: un punto di vista», realizzato dalla Caritas diocesana di Roma e presentato questa mattina nel Palazzo del Vicariato in una conferenza stampa che ha visto la presenza del cardinale Baldo Reina, vicario del Papa per la Diocesi di Roma, di Roberto Gualtieri, sindaco di Roma Capitale, di Massimiliano Maselli, assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio e di Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana.

«La ripresa economica non è omogenea, le disuguaglianze persistono e la povertà assume forme sempre più sottili: educativa, abitativa, relazionale. E mentre Roma si affaccia all’ultima parte del Giubileo, il nostro impegno non può ridursi a una celebrazione, ma deve tradursi in un’attenzione concreta alle ferite sociali della città» ha detto il cardinale Baldo Reina nel corso della presentazione.

«Roma – ha detto Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana – ha l’urgente bisogno di far riecheggiare la melodia della coesione sociale, per proporre un’alternativa al dolore sociale che rischia sempre più di tradursi in rancore e che vede l’epicentro nella vastità di aree della città, soprattutto nelle sue periferie, dove tende ad imporsi il fenomeno della solitudine, dell’assenza di servizi, del senso di insicurezza, della mancanza di vere alternative di offerta di contenuti veri e di possibili risposte alla profonda domanda di senso per la propria vita, che proviene soprattutto dalle giovani e le giovanissime generazioni».

Nella Capitale, nel 2024, nonostante un reddito medio pro capite superiore alla media nazionale (31.316 euro contro 24.830), il 15,8% dei residenti è a rischio povertà, il 6,9% vive in gravi condizioni abitative e il 3,2% sperimenta depravazione materiale e sociale. Cresce anche la quota di lavoratori poveri, oggi all'8,5%, segno che un impiego non basta più a garantire stabilità economica.

Nello stesso periodo, la Caritas diocesana di Roma, presente con 52 servizi diocesani e 224 Centri di ascolto parrocchiali, ha incontrato 24.796 persone (+1% rispetto al 2023), con un numero stimato di 60 mila beneficiari delle diverse forme di aiuto. Il 38,9% delle persone si è rivolta alla Caritas per la prima volta nel corso del 2024: il segnale di un bisogno nuovo, spesso legato a situazioni di crisi improvvisa o temporanea, come quella dei migranti di passaggio.

Ma resta anche l'altra faccia della povertà: quella di lunga durata. Circa il 60% delle persone frequenta i servizi da più anni; un terzo si rivolge regolarmente ai Centri di ascolto o alle mense da oltre dieci anni. È la povertà degli "invisibili stabili", di chi resta escluso dai benefici della crescita economica, in bilico tra precarietà e resistenza quotidiana.

Il volume, 132 pagine ricche di infografiche e tabelle, documenta le numerose iniziative promosse nel corso del 2024. Dati sugli aiuti alimentari, la distribuzione dei buoni spesa, gli empori della solidarietà, le mense sociali, l'assistenza sanitaria e l'accompagnamento sociale. Insieme allo scenario economico-sociale della Capitale, vi sono anche due approfondimenti sulla comunità peruviana, diventata la più numerosa come presenze nei servizi della Caritas, e sulla solitudine delle persone anziane.

17 novembre

LA CHIUSURA DELLA FASE DIOCESANA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO TEODORO DI MARIA IMMACOLATA FOLEY

Venerdì 21 novembre, alle ore 12, nell'Aula costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense, si terrà la sessione di chiusura dell'in-

chiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e dei segni del Servo di Dio Teodoro di Maria Immacolata, al secolo Daniel Foley, sacerdote professo della Congregazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il rito sarà presieduto da monsignor Michele Di Tolve, vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, delegato dal cardinale vicario Baldassare Reina. Il Tribunale che ha condotto l'inchiesta diocesana è composto da monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Andrea De Matteis, promotore di giustizia e da Marcello Terramani, notaio attuario. Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione è padre Cristiano Massimo Parisi, della Congregazione della Passione di Gesù Cristo.

Tutti gli atti processuali, in doppia copia conforme, chiusi in contenitori sigillati, saranno consegnati a padre Massimo Parisi, nominato portatore, con il compito di trasmetterli al Dicastero delle Cause dei Santi. La cerimonia verrà diffusa in diretta sul canale YouTube della Diocesi di Roma.

Daniel Foley nacque il 3 marzo 1913 a Springfield in Massachusetts, negli Stati Uniti, in una famiglia di emigranti irlandesi. Entrò nel seminario passionista Holy Cross a Dunkirk, New York e il 15 agosto 1933 emise i voti e ricevette il nome religioso di Theodore. Il 23 aprile 1940 venne ordinato sacerdote a Baltimora. Dal 1941 al 1942 insegnò filosofia nel seminario dei passionisti e nel 1944 conseguì il dottorato in sacra teologia. Il 7 maggio 1964 fu eletto superiore generale. Con tale incarico, visse da vicino gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Verso la fine del 1973, padre Theodore lasciò Roma per un lungo viaggio tra le comunità dei Passionisti in Nuova Zelanda, Australia, Nuova Guinea, Filippine, Giappone e Corea. Tornò a Roma nel febbraio 1974, e dopo una visita in Francia e in Germania, in aprile si recò negli Stati Uniti per il capitolo provinciale. Prima del suo viaggio negli Stati Uniti, però, aveva contratto un'infezione paratifoide mal diagnosticata e non curata che gli procurò malesseri e febbri durante tutto il capitolo americano. Fu costretto al ricovero in ospedale. La sera prima del 9 ottobre 1974, ai confratelli che erano andati visitarlo disse: «Domani, dopo la Messa, voglio ricevere l'estrema unzione, con discrezione, però, per non allarmare nessuno». Appena ricevuto il sacramento degli infermi spirò invocando i nomi di Gesù, Maria e Giuseppe.

17 novembre

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ «NOTTE IN CATTEDRALE»

«Cari giovani! All'inizio di questo mio primo messaggio rivolto a voi, desidero anzitutto dirvi grazie! Grazie per la gioia che avete trasmesso quando siete venuti a Roma per il vostro Giubileo e grazie anche a tutti i giovani che si sono uniti a noi nella preghiera da ogni parte del mondo. È stato un evento prezioso per rinnovare l'entusiasmo della fede e condividere la speranza che arde nei nostri cuori! Perciò facciamo in modo che l'incontro giubilare non rimanga un momento isolato, ma segni, per ognuno di voi, un passo avanti nella vita cristiana e un forte incoraggiamento a perseverare nella testimonianza della fede. Proprio questa dinamica sta al centro della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo nella domenica di Cristo Re, il 23 novembre, e che avrà come tema “Anche voi date testimonianza, perché siete con me” (Gv 15, 27). Con la forza dello Spirito Santo, da pellegrini di speranza ci prepariamo a diventare testimoni coraggiosi di Cristo».

Parte dal messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata mondiale della gioventù diocesana, che si celebra nella domenica di Cristo Re, l'idea di "Notte in cattedrale": un momento di preghiera e dialogo per i giovani di Roma, per ritrovarsi e continuare insieme il cammino dopo il Giubileo di inizio agosto. Al centro ci saranno ascolto, confronto, adorazione, musica. Venerdì 21 novembre, a partire dalle 21, infatti, i giovani di Roma si ritroveranno nella basilica di San Giovanni in Laterano per il passaggio della Porta Santa; è poi previsto un momento di catechesi e dialogo con il cardinale vicario Baldo Reina, a cui seguirà l'adorazione eucaristica animata dal Coro della Diocesi di Roma. Per chi lo desidera, ci sarà anche la possibilità di accostarsi al sacramento della confessione. La conclusione avverrà attorno alle 23.

«Come riferimento abbiamo la Gmg diocesana, anche se abbiamo preferito spostarla al venerdì sera», spiega don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, che organizza l'inizia-

tiva. «Desideriamo avvicinare i giovani romani alla nostra cattedrale, la basilica di San Giovanni in Laterano, e abbiamo pensato di proporre questa esperienza sulla falsariga della notte vissuta a Tor Vergata ad agosto». Lo schema proposto ricalca infatti quello del Giubileo dei giovani, con le catechesi e le domande al cardinale vicario. «Ci saranno i grandi temi che interrogano i giovani – anticipa don Tedesco –, come quello della pace, quello della scelta, della vocazione». Poi l'adorazione eucaristica e le confessioni, accompagnate dalla musica del Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. «Anche lui c'era a Tor Vergata – ricorda il sacerdote – e per i giovani sarà bello rivivere anche questa dimensione musicale. Ci è sembrato bello coinvolgerlo in questo percorso spirituale e pastorale». In basilica, il 21 novembre, ci saranno gruppi di giovani da tutta Roma, grazie al coinvolgimento dei referenti di prefettura di pastorale giovanile.

18 novembre

«**APOSTOLICAM ACTUOSITATEM**
UN CONVEGNO NEL 60° ANNIVERSARIO

Compie sessant'anni il decreto *Apostolicam actuositatem*, dedicato alla vocazione e alla missione laicale, che fu consegnato alla Chiesa dai padri conciliari il 18 novembre 1965. Per l'occasione, la Diocesi di Roma promuove il convegno «L'apostolato dei laici a 60 anni da *Apostolicam actuositatem*», organizzato dall'Azione cattolica di Roma e dalla Caritas diocesana di Roma, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio e l'Agesci Lazio. L'appuntamento è per sabato 22 novembre alle 9 presso il Polo Caritas di Villa Glori (ingresso da via Venezuela, 27), luogo simbolo nella città di Roma per la solidarietà, la cura, l'inclusione, il supporto dei più fragili.

I lavori prenderanno il via con i saluti di Marco Di Tommasi, presidente dell'Azione cattolica di Roma. Seguirà, alle ore 9.30, un momento di preghiera guidato dal cardinale vicario Baldo Reina. Ci sarà spazio per una tavola rotonda a cui interverranno Valeria Facciolo, responsabile regionale Agesci; Giovanni Ribuoli, della Comunità di Sant'Egidio; e Giustino

Trincia, direttore della Caritas di Roma. Modera Paolo Stabile, consigliere giovani dell'Ac di Roma. Alle ore 11, dopo la pausa caffè, la teologa Stela Morra terrà una relazione su «L'oggi dell'apostolato dei laici a 60 anni dall'*Apostolicam actuositatem*».

Durante l'incontro sarà distribuito un libretto a cura dell'Ac di Roma, stampato in proprio, con contributi inediti dall'archivio storico della presidenza diocesana di Roma, di don Luigi Di Liegro, allora assistente della Giac di Roma (Gioventù italiana di Azione cattolica) e di don Aldo Zega, allora assistente della Gf di Roma (Gioventù femminile di Azione cattolica). In tali documenti del 1966 – una lettera in occasione dell'Epifania, una sintesi sui punti salienti del decreto conciliare e un articolo sulla rivista «Presenza» – Di Liegro presenta un accorato invito ad assumere le novità e la conversione a cui chiama il Concilio: essere persone di dialogo, di vita comunitaria, capaci di esprimere e valorizzare la bellezza e la responsabilità dell'uguaglianza di tutti membri del Popolo di Dio caratterizzati da specifici contributi e vocazioni sia a livello individuale che associativo.

Il decreto *Apostolicam actuositatem*, nelle prime battute, recita che «l'apostolato dei laici (...) non può mai venir meno nella Chiesa». È desiderio dei promotori del convegno non solo fare memoria dell'insegnamento conciliare, ma soprattutto rileggerne il significato nel contesto attuale, nella certezza che la missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo è parte essenziale della missione evangelizzatrice della Chiesa.

19 novembre

**«RISPETTARE, CUSTODIRE, GENERARE»
IL CONVEGNO IN OCCASIONE
DELLA GIORNATA DI PREGHIERA
PER LE VITTIME E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI**

In occasione della V Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi nella Chiesa (celebrata il 18 novembre), la Diocesi di Roma organizza un momento di riflessione dal titolo «Rispettare,

custodire, generare», in programma martedì 25 novembre dalle ore 14.30 nell’Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Al termine, alle ore 17.30, si terrà la celebrazione eucaristica nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina.

L’incontro approfondirà il tema della protezione dei più piccoli e vulnerabili sull’eco delle parole di Gesù: «*Lasciate che i piccoli vengano a me*» (Mc 10, 14) attraverso tre sguardi differenti: quello giuridico, quello medico e quello della vita consacrata. In conclusione verrà presentata l’attività del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Diocesi di Roma. Dopo l’introduzione del cardinale Reina, prenderanno la parola Rita Salerno, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma; Pietro Ferrara, ordinario di pediatria all’Università Campus Bio-Medico e giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Roma; suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Infine Paola Pellicanò, referente del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, e Cinzia Giordano, responsabile del Centro di ascolto. Modera padre Giulio Albanese, direttore dell’Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Roma.

L’iniziativa, spiega Paola Pellicanò, referente del Servizio diocesano, «è stata concepita come un momento di preghiera e di riflessione comunitaria. Come Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili siamo chiamati a essere uno spazio di ascolto aperto, riservato, vigile e accogliente, per le vittime ma anche per chi venga a conoscenza di presunti abusi. Un luogo al quale chiunque può rivolgersi, ma anche un luogo di formazione e di prevenzione. In questo senso, l’obiettivo è promuovere una cultura del rispetto che divenga progressivamente mentalità condivisa: anche un solo caso di abuso è troppo! Spesso l’attenzione si concentra sui casi più eclatanti. Tuttavia esistono anche tanti comportamenti e atteggiamenti immaturi o sconvenienti, che andrebbero modificati e aiutati da una opportuna educazione al rispetto e alla cura, perché sia sempre salvaguardata la dignità infinita di ogni persona, specie se fragile e indifesa».

20 novembre

«COLTIVARE IL DIRITTO ALLA SPERANZA»: INCONTRO CON PIETRO BARTOLO

In occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, lunedì 24 novembre, dalle 10 alle 13, la Caritas diocesana di Roma promuove l'incontro «Coltivare il diritto alla speranza» con il cardinale Baldo Reina e il medico Pietro Bartolo, testimone instancabile di accoglienza e cura verso chi approda nell'isola di Lampedusa. L'evento si terrà nel Polo della Carità Don Pino Puglisi, in via Venafro 28, a Tiburtino III.

Abbandoni, solitudini, maltrattamenti, migrazione forzata e volontaria sono le grandi sfide dei ragazzi e delle ragazze che da oltre quarant'anni la Caritas di Roma incontra nei servizi e nei centri di ascolto diocesani e parrocchiali. Sono “minori stranieri non accompagnati”, ragazzi vittime di violenza, giovani di famiglie in difficoltà. In occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di loro, insieme agli educatori, racconteranno il loro “viaggio” ai coetanei delle scuole presenti nel quartiere di Tiburtino III.

La presenza di Pietro Bartolo sarà molto più di una testimonianza. È la voce di chi ha visto da vicino il dolore e la speranza, di chi ha scelto di restare accanto alle persone nel momento più fragile del loro cammino. Con lui saranno presenti il cardinale Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana.

Gli studenti avranno l'opportunità di vivere un momento di riflessione e di partecipazione attiva, sperimentando la vicinanza verso i coetanei e condividendo il proprio punto di vista sui temi della solidarietà, dell'accoglienza e del bene comune.

Il Polo della carità Don Pino Puglisi è la struttura che la Caritas diocesana ha aperto quale luogo di aggregazione e di accoglienza giovanile, nonché un punto di riferimento per le famiglie, offrendo diversi servizi:

un centro di accoglienza in semi-autonomia per giovani neo-maggiorenni; il servizio «Officina delle Opportunità» dedicato all'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà e il progetto «Ferite Invisibili» per la presa in carico e la cura di persone straniere vittime di violenza intenzionale e di tortura; un servizio di supporto psicologico per persone vulnerabili; un spazio di formazione e incontro dedicato alle comunità parrocchiali del settore Nord della Diocesi di Roma.

24 novembre

**LA COMUNITÀ DI OSTIA SOTTO SHOCK
PER ATTO SACRILEGO IN CHIESA
INDETTA MESSA DI RIPARAZIONE**

La comunità parrocchiale di San Nicola di Bari (via Gian Carlo Passeroni, 1) a Ostia è stata scossa da un gravissimo e inqualificabile atto sacrilego avvenuto nel pomeriggio di oggi, martedì 25 novembre, all'interno dell'edificio sacro. Ignoti vandali si sono introdotti nella chiesa compiendo un gesto di profonda profanazione: escrementi umani sono stati rinvenuti in diversi punti dell'edificio, incluso l'altare, luogo riservato al Sacrificio Eucaristico.

Il cardinale vicario Baldo Reina e il vescovo ausiliare del Settore Sud, monsignor Renato Tarantelli Baccari, a nome dell'intera comunità, hanno espresso il proprio dolore e la ferma condanna per l'azione, definendola un atto non solo di vandalismo, ma di violenza spirituale contro la fede e il sentimento religioso dei fedeli.

Di fronte a tale abominio, la nostra risposta non può che essere la preghiera e la carità. In ottemperanza alle norme canoniche, come Atto di Riparazione verrà celebrata una Santa Messa Solenne. La cittadinanza e tutte le associazioni laicali sono invitate a partecipare numerose alla celebrazione per manifestare la propria solidarietà e riaffermare il rispetto

per i luoghi di culto. Si invitano le Forze dell'Ordine a fare piena luce sull'accaduto.

La chiesa, anche per la sua posizione, proprio di fronte all'Ospedale G. B. Grassi, rimane sempre aperta durante la giornata, per consentire a chiunque lo desideri di fermarsi in preghiera. Anche oggi pomeriggio era aperta. A scoprire l'aula liturgica in quelle condizioni è stata una segretaria della parrocchia, che ha prontamente avvisato il parroco, don Cosmo Scardigno.

27 novembre

A SAN NICOLA DI BARI A OSTIA
IL RITO PENITENZIALE
CON IL CARDINALE VICARIO BALDO REINA

Lunedì primo dicembre alle ore 19, nella chiesa di San Nicola di Bari a Ostia, verrà celebrato il *Rito penitenziale congiunto alla Celebrazione Eucaristica*. Il rito, resosi necessario a seguito della grave profanazione avvenuta martedì 25 novembre, sarà presieduto dal cardinale vicario Baldo Reina. Concelebreranno il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente e ausiliare per il Settore Sud della Diocesi di Roma, e il parroco di San Nicola di Bari don Cosmo Scardigno.

Il cardinale vicario, così come previsto dal *Ceremoniale Episcoporum*, terminato il rito d'ingresso, benedirà l'acqua «per purificare l'altare e le pareti della Chiesa profanata». Il rito prevede anche che l'altare resti spoglio fino alla liturgia della Parola, al termine della quale, i diaconi lo prepareranno per la liturgia eucaristica.

Fino a domenica 30 novembre, la comunità di San Nicola di Bari celebrerà la Santa Messa nella vicina chiesa di San Nicola al Villaggio dei Pescatori.

2 dicembre

SALUTE: COMPIE 20 ANNI L'AMBULATORIO CARITAS
PER LA CURA DI VITTIME DI VIOLENZA E TORTURA
PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO
«ACCOGLIERE È GIÀ CURARE»

Venerdì 5 dicembre, alle ore 11.30, nella sala conferenze del Polo della carità Don Pino Puglisi (via Venafro, 28 - Tiburtino III) la Caritas diocesana di Roma presenta il Rapporto «Accogliere è già curare» sui venti anni di attività del progetto Ferite Invisibili per la cura delle vittime di tortura.

Interverranno alla presentazione: Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma; Marco Mazzetti, psichiatra, coordinatore scientifico del progetto «Ferite Invisibili»; Salvatore Geraci e Simona Meloni, dell'Area Sanitaria della Caritas di Roma.

Il rapporto, edito nella collana «Sguardi» della Caritas di Roma, partendo dall'esperienza diretta di medici psichiatri, psicologi e psicoterapeute, mediatori culturali e volontari, fornisce strumenti di base per capire e riconoscere, in particolare tra coloro che sono accolti nelle strutture d'accoglienza, chi è stato traumatizzato ed ha subito violenza nel proprio percorso migratorio ed indica strategie relazionali utili per sia l'identificazione precoce e, soprattutto, per una presa in cura efficace. Un'attività clinica affiancata da iniziative di formazione, ricerca e screening della popolazione a rischio. Saranno anche presentati i dati significativi di questi 20 anni di attività.

Dal febbraio 2012, l'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto Commissario per i Diritti Umani ha riconosciuto il servizio all'interno della rete sovranazionale di sostegno e cura alle vittime di tortura. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della giornata di studi «Quando le ferite sono invisibili. Corso base sul riconoscimento dei segnali di vulnerabilità delle vittime di violenza» rivolta ad operatori sociali.

3 dicembre

LA SOLENNITÀ DELL’IMMACOLATA L’OMAGGIO DEL PAPA

Tradizione e devozione si fondono nell’omaggio all’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, in occasione della solennità che si celebra l’8 dicembre. Per tutta la giornata di lunedì 8, come di consueto, gruppi e singoli fedeli porteranno il proprio omaggio al monumento dedicato all’Immacolata, in piazza Mignanelli, a ridosso di piazza di Spagna. Come da tradizione, i primi saranno i Vigili del fuoco, in onore dei 220 colleghi che l’8 dicembre del 1857 inaugurarono l’opera: alle 7 saliranno fino in cima per deporre la propria ghirlanda di fiori sul braccio della Vergine. Quest’anno, per la prima volta, ci sarà Papa Leone XIV. Arriverà a piazza di Spagna attorno alle 16 e sarà accolto dal vicario generale di Sua Santità, il cardinale Baldo Reina, e dal sindaco Roberto Gualtieri; sosterà in preghiera davanti al monumento e lascerà una ghirlanda di fiori.

Prima del Santo Padre, saranno numerosi i gruppi e le personalità che lasceranno serti floreali ai piedi della colonna alta 12 metri, progettata dall’architetto Luigi Poletti, sulla cui sommità sventra la statua in bronzo realizzata dallo scultore Giuseppe Obici. Alle 8.30 interverrà il Corpo della Gendarmeria Vaticana, con la banda che eseguirà un inno alla Madonna; poi la parrocchia di Sant’Andrea delle Fratte, il Sovrano Ordine di Malta, la Legio Mariae, il Circolo S. Pietro, la Fondazione Don Gnocchi, l’Unitalsi, diversi istituti scolastici... Alle ore 9, nella chiesa di Trinità dei Monti, ci sarà la Messa, presieduta da monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, con i lavoratori delle aziende romane più importanti, comprese le comunali e municipalizzate, che si recheranno poi a portare il proprio omaggio alla statua mariana.

Ad animare la giornata ci saranno i Frati Minori Conventuali della vicina parrocchia dei Santi XII Apostoli. Nella basilica, tra l’altro, si tiene la più antica novena all’Immacolata di Roma: dal 29 novembre fino al 7 dicembre, ogni giorno, è prevista alle 17.45 la recita del Rosario e il canto delle litanie; poi, alle 18.30, la Messa presieduta da un cardinale con il canto del «*Tota*

Pulchra», composto proprio da un frate minore conventuale, padre Alessandro Borroni (Senigallia 1820 – Assisi 1896).

«Ogni anno, nella nostra basilica dei Santi XII Apostoli, celebriamo la novena e la solennità dell’Immacolata Concezione: un tempo di grazia che illumina il cammino dell’Avvento, nella dolce attesa dell’incontro con Gesù, Salvatore del mondo», ricorda padre Francesco Celestino, parroco della basilica. «I francescani nutrono un affetto particolare verso l’Immacolata – sottolinea il sacerdote –. Basti pensare ai tanti santi che hanno amato profondamente Maria: san Francesco, sant’Antonio di Padova, beato Giovanni Duns Scoto, san Bonaventura, san Francesco Antonio Fasani, san Massimiliano Kolbe. Fu proprio un francescano, Papa Sisto IV, nel 1477, a concedere la licenza di celebrare solennemente la festa dell’8 dicembre, gettando i primi semi dell’attuale novena. Egli diffuse ampiamente la devozione all’Immacolata ben prima della proclamazione del dogma da parte di Pio IX nel 1854».

Oggi la Messa ai Santi XII Apostoli sarà celebrata dal cardinale Angel Fernandez Artme, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, nonché legato pontificio per le basiliche papali di Assisi. Giovedì 4 è atteso il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali; venerdì 5 dicembre presiederà la liturgia il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete della basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, sabato 6, presiederà il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi; domenica 7 il cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. Lunedì 8 la solenne celebrazione eucaristica sarà guidata dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto emerito del Dicastero per le Chiese orientali.

6 dicembre

CONVEGNO A 1.700 ANNI DALLA CELEBRAZIONE DEL PRIMO CONCILIO DI NICEA

Si rifletterà sull’esperienza del pellegrinaggio in Türkiye, «Terra Santa della Chiesa», il prossimo giovedì 11 dicembre, alle ore 10, nella Sala degli

Imperatori del Palazzo Apostolico Lateranense (ingresso da piazza San Giovanni Paolo II, 1), nel corso del convegno «1.700 anni dalla celebrazione del primo concilio di Nicea». Organizzato al termine del viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Turchia e in Libano, l'appuntamento vedrà la partecipazione, tra gli altri, del cardinale vicario Baldo Reina; di Zeynep Selvi, consigliere dell'Ambasciata di Turchia – Ufficio Cultura e Informazioni; di suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio per la pastorale del Pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi; Cristoforo Gorno, conduttore e autore Rai di «Cronache dal mito». L'iniziativa è promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale del pellegrinaggio – Opera Romana Pellegrinaggi e l'Ufficio Cultura e Informazioni dell'Ambasciata di Turchia.

Focus dell'incontro sarà il Primo Concilio Ecumenico di Nicea, che il Santo Padre ha definito «un evento provvidenziale per l'umanità». Tenutosi nel 325 d.C., è stato il primo concilio ecumenico della Chiesa cristiana, ed ha avuto, tra i suoi risultati, la condanna dell'arianesimo e l'elaborazione del “Simbolo di Nicea” (o Credo niceno), che, come afferma Papa Leone XIV, «è la professione di fede che unisce tutti i cristiani. Essa ci dà speranza nei tempi difficili che viviamo, in mezzo a molte preoccupazioni e paure, minacce di guerra e di violenza, disastri naturali, gravi ingiustizie e squilibri, fame e miseria patita da milioni di nostri fratelli e sorelle» (Lettera Apostolica *In unitate fidei*). La commemorazione non è solo un momento per ricordare la storia, ma vuole spronare all'apertura verso lo «stesso Spirito Santo che parlò attraverso Nicea, mentre affrontiamo le numerose sfide del nostro tempo» (Dichiarazione Congiunta di Papa Leone XIV e S.S. Bartolomeo I del 29 novembre 2025).

Il convegno mira inoltre a valorizzare la Turchia come vera e propria «Terra Santa della Chiesa», terra che ha visto la nascita delle prime comunità cristiane, grazie alla predicazione degli apostoli e che è stata culla dei primi concili. «Nel nostro servizio di promozione del pellegrinaggio – afferma suor Rebecca Nazzaro –, l'esperienza in Turchia è fondamentale per portare i pellegrini alle radici della nostra fede e per vivere la comunione con le comunità locali, che Papa Leone XIV durante il suo viaggio ha così descritto: “La Chiesa che vive in Turchia è una piccola Comunità che, però, resta feconda come seme e lievito del Regno”. La radicalità di vita, e il loro profondo attaccamento al Vangelo è sempre per i nostri pellegrini

motivo di grande riflessione e di sprone a tornare a vivere sempre più fermamente la loro e nostra identità cristiana».

Offrirà l'occasione per presentare i nuovi itinerari dell'Opera Romana Pellegrinaggi nel Paese, in particolare quelli che toccheranno Iznik, l'antica Nicea, dove Papa Leone XIV si è recato nel suo recente viaggio, nonché i luoghi legati alla memoria di don Andrea Santoro, sacerdote fidei donum della Diocesi di Roma, nel ventennale della sua scomparsa.

10 dicembre

A TEATRO PER AIUTARE I DETENUTI STUDENTI SPETTACOLO AL TEATRO PALLADIUM

Nel Lazio ci sono oltre 300 universitari detenuti, uomini e donne, in 12 dei 14 istituti penitenziari presenti nel territorio della Regione. Studenti a cui manca tutto, dai libri, ai tablet, al materiale di cancelleria. Vuole sostenerli la nuova iniziativa promossa dall'Ufficio per la pastorale universitaria della Diocesi di Roma con il Polo universitario penitenziario Roma Tre, pensata in occasione del Giubileo dei detenuti e dell'Avvento. Giovedì 18 dicembre, alle ore 20, al Teatro Palladium, andrà in scena «Waiting in the dark», drammaturgia di Francesco d'Alfonso liberamente tratta da «Assassinio nella cattedrale» di T. S. Eliot, nella traduzione inedita di Iolanda Plescia, docente alla Sapienza. L'intero incasso sarà devoluto al Polo universitario penitenziario Roma Tre.

Riflette don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza e vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che si è fatto promotore del progetto: «Viktor Frankl, in quel capolavoro che è “Uno psicologo nel lager”, sosteneva che aveva più possibilità di sopravvivere in un campo di sterminio non chi ben dotato fisicamente e muscolarmente, ma paradossalmente chi, magari gracile, era ben ricco di vita interiore. Lo studio rinforza l'uomo interiore, colui che resta solido mentre tutto intorno a lui viene meno. Da parte di chi sta fuori, sostenere lo studio di chi sta dentro è intanto fare il proprio dovere costituzionale di cittadini: la pena,

sostiene la nostra Costituzione, dev'essere rieducativa. Poi una manifestazione della speranza di cui s'è parlato in lungo e in largo in questo Giubileo: la speranza che nessun essere umano resti indietro. Ripeteva il Beato Giacomo Cusmano, il medico palermitano che divenne prete e fondò molte case di accoglienza per gli ultimi: "Quelli che non sono di nessuno sono i nostri"».

Il professor Giancarlo Monina, ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre e delegato del rettore per la formazione universitaria negli istituti penitenziari, dichiara: «Il Polo universitario penitenziario è lieto di accogliere l'occasione che il Vicariato di Roma ci dà – attraverso una drammaturgia teatrale – di reperire risorse per i nostri studenti e le nostre studentesse universitari. Non si tratta solo di reperire risorse, ma anche di portare all'attenzione il tema della dignità dei carcerati, su cui Pup e Vicariato ci troviamo impegnati».

Nel cast di «Waiting in the dark» Irene Ciani, Leonardo Della Bianca, Stefano Guerrieri, Stefano Poeta, Matteo Santinelli. Un'opera attuale, come la definisce il regista d'Alfonso: «Thomas, agendo, si abbandona alla volontà di Dio. Muore, ucciso da soldati imberbi, ignari di ogni trama politica, che ostentano una virilità violenta e fragile, che si trasforma poi nella copertura borghese di atto spregevole. Muore, e con la sua morte cadono le maschere dell'umanità incosciente, che attendeva inerme nel buio. Ma la sua morte non è inutile. Il buio proclamerà per sempre la gloria della luce – scrive T.S. Eliot – fino a farci vedere come cosa viva e agente non un dramma storico, ma un'azione che vive nella mente di ciascuno di noi, al di là del tempo e della storia».

10 dicembre

IL 41° CONCERTO DI NATALE IN CATTEDRALE

Torna domenica 14 dicembre, alle ore 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il Concerto di Natale in Cattedrale, giunto alla sua quarantunesima edizione. L'evento vede coinvolta un'eccezionale forma-

zione del Coro della Diocesi di Roma accompagnata dalla Nova Opera Orchestra: oltre 200 cantori e 50 maestri d'orchestra diretti dal maestro compositore monsignor Marco Frisina. Il programma prevede brani italiani ed internazionali tra i più celebri della tradizione natalizia, introdotti dalle riflessioni di monsignor Frisina, che aiuterà ad avvicinarsi con fede nel Mistero del Natale. L'iniziativa è organizzata da Fondazione Nova Opera, con il patrocinio della Diocesi di Roma.

Il concerto conclude idealmente questo Anno Giubilare, come sottolinea il maestro Frisina. «La pace nasce dal cuore e poi pervade la famiglia, la società, il mondo. È un dono di Dio, una carezza dello Spirito Santo che Cristo effonde sulla creazione e che promana dal cuore dell'Altissimo per poi raggiungerci tutti, donando gioia e amore. Ogni anno la solennità del Natale ci rinnova l'invito ad accogliere questo dono con il canto degli angeli che, nel "Gloria", ci ricorda che la pace è venuta sulla terra per ogni uomo "amato dal Signore". In questo tempo in cui il Giubileo della Speranza sta per concludersi – prosegue –, il nostro sguardo è ancora più invitato a rivolgersi a Cristo, sorgente della speranza che non delude. Il cammino giubilare ci ha ricordato che la speranza nasce dall'incontro con il Signore, dalla sua tenerezza che illumina l'oscurità del mondo e apre vie nuove di fraternità e riconciliazione».

Il Concerto di Natale in Cattedrale è a ingresso libero e gratuito fino a esaurimento posti. Sarà trasmesso in diretta su Telepace e sul canale YouTube della Diocesi di Roma.

19 dicembre

LA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

Il rito di chiusura della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano avrà luogo sabato 27 dicembre alle ore 11 e sarà presieduto dal cardinale Baldo Reina, vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di

Roma; seguirà la celebrazione eucaristica, che sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. I fedeli potranno accedere in basilica muniti di biglietto gratuito, dalle ore 8 alle 10, dopo aver superato i consueti controlli di sicurezza. La cerimonia verrà trasmessa in diretta sul canale YouTube della Diocesi di Roma.

La Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano è, nel portico, l'ultima a destra, ed è la prima ad essere stata aperta nella storia dei Giubilei, durante l'Anno Santo del 1423. Fu Papa Martino V – sepolto davanti all'altare maggiore – a individuare nell'attraversamento della porta quello che divenne da allora il segno per eccellenza del pellegrinaggio giubilare: passare attraverso la vera porta, che è Cristo, per accogliere il dono della sua grazia. Solo nel Natale del 1499, Papa Alessandro VI istituì l'apertura della Porta Santa anche in San Pietro.

L'attuale Porta Santa è stata realizzata dallo scultore Floriano Bodini in occasione del Giubileo del 2000. Ci sono voluti due anni e mezzo di lavoro, dai primi disegni del 1998 all'esecuzione del bozzetto fino al modello in gesso, per approdare alla fusione in bronzo. La Porta è una grande icona che raffigura la Madonna con il bambino, il Cristo Crocifisso e lo stemma di san Giovanni Paolo II. La madre protegge il Bambino che si protende con vivacità e forza in alto, verso la Croce, per affermare con il sacrificio la propria Divinità eterna.

Durante questo Giubileo 2025, la Porta Santa di San Giovanni in Laterano è stata attraversata dai fedeli di tantissime parrocchie romane: le comunità parrocchiali, infatti, da sole oppure organizzate in prefetture, hanno in maggioranza scelto di organizzare il proprio Giubileo presso la cattedrale di Roma.

19 dicembre

PAPA LEONE XIV INCONTRA I GIOVANI DI ROMA

Sabato 10 gennaio, alle ore 17, in Aula Paolo VI, gli adolescenti e i giovani romani incontreranno Papa Leone XIV. Un appuntamento da non

perdere all’indomani della fine del Giubileo – che si concluderà ufficialmente nel giorno dell’Epifania, con la chiusura della Porta Santa della basilica di San Pietro – durante il quale i ragazzi potranno ascoltare le parole del Santo Padre.

Saranno tantissime le realtà giovanili presenti: dai ragazzi che frequentano il catechismo a quelli che si riuniscono nei gruppi parrocchiali, dai membri di movimenti e associazioni a quelli iscritti a società sportive cattoliche, fino ad arrivare agli studenti, agli universitari e ai fuori sede che abitano nei collegi del territorio diocesano. Con loro, ad accompagnarli in questo incontro speciale con il Papa, il cardinale vicario Baldo Reina, che aveva annunciato loro l’appuntamento durante la «Notte in cattedrale» di preghiera dello scorso 21 novembre, e che ha rinnovato l’invito con una lettera.

«Sarà un momento prezioso e di gioia – scrive infatti il cardinale Reina ai sacerdoti – per il quale vi invito a incoraggiare la partecipazione dei ragazzi delle vostre parrocchie, esortandoli a viverlo come un’occasione importante per ascoltare le parole del nostro Vescovo». L’ingresso in Aula Paolo VI sarà consentito dalle ore 15 alle ore 16.30 del 10 gennaio.

23 dicembre

«LA RIVOLUZIONE MONDIALE» IL CORSO DI FORMAZIONE MISSIONARIA 2026

Nasce dalla collaborazione tra il Centro per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese e la rivista italiana di geopolitica «Limes» il nuovo corso di formazione missionaria promosso dal Centro Missionario Diocesano della Diocesi di Roma, che prenderà il via il prossimo 10 gennaio.

Per l’edizione 2026 il tema scelto è «La Rivoluzione Mondiale». «Se da un lato ci troviamo di fronte a un disordine che ci rende impotenti – sottolinea il direttore del Centro Missionario, padre Giulio Albanese –, dall’altro, come cristiani, non possiamo restare alla finestra a guardare».

Il percorso formativo si avvarrà del contributo degli esperti della redazione di «Limes». «Verremo aiutati nella riflessione da personalità davvero di calibro – prosegue padre Albanese –. Tra queste, Lucio Caracciolo, direttore della rivista che ha fondato nel 1993».

«Sono molto felice di poter partecipare a questo evento per la Diocesi di Roma – afferma Caracciolo –. La nostra rivista ha come missione quella di diffondere nell'opinione pubblica la conoscenza del mondo e dei suoi conflitti, avanzando anche proposte su come possano essere pacificati. L'evento centrale di questa fase storica è la crisi americana: il fattore ordinatore rappresentato per anni dagli Stati Uniti è venuto meno, riaprendo partite che sembravano chiuse e risvegliando ambizioni. Ne derivano conflitti che rischiano di sfuggire al controllo, così come un'opinione pubblica che potrebbe rassegnarsi a vivere in una stagione permanente di guerre».

Il corso prevede cinque incontri, con cadenza mensile da gennaio a maggio, che si terranno il sabato dalle 9 alle 12 presso l'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Il primo appuntamento è per il 10 gennaio su «Il mondo senza centro»; si prosegue il 7 febbraio con un focus su «L'America in crisi»; mentre il 7 marzo si parlerà di «Le guerre di Israele» e l'11 aprile di «La Cina globale». Ultimo incontro il 9 maggio, con «La pace è possibile».

29 dicembre

RIPRENDONO I PELLEGRINAGGI IN TERRA SANTA

Con la ripresa dell'operatività di Ita Airways sulla rotta Roma-Tel Aviv, l'Opera Romana Pellegrinaggi - Ufficio per la Pastorale del Pellegrinaggio del Vicariato di Roma riprende i pellegrinaggi in Terra Santa. Dal 7 al 10 gennaio una delegazione composta da responsabili di Orp, giornalisti e sacerdoti si recherà a Gerusalemme per rendere evidente che riprendere i pellegrinaggi è possibile, così come auspicato dal patriarca di Gerusalemme cardinale Pierbattista Pizzaballa. Intanto, in questi giorni, fino al

31 dicembre il cardinale vicario Baldo Reina è a Gerusalemme, presso la Casa gestita da don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della Diocesi di Roma.

«La Terra Santa è il pellegrinaggio per eccellenza – afferma suor Rebecca Nazzaro, direttrice di Opera Romana Pellegrinaggi –; sostando al Santo Sepolcro sperimentiamo la vittoria della vita sulla morte e celebriamo il Signore della Vita. Quei luoghi, che hanno visto Dio assumere la nostra stessa natura umana, ci spingono a cercare il senso vero e profondo della nostra esistenza. Inoltre, andare è incontrarsi con la locale comunità cristiana che tiene accesa la lampada della Fede in Israele e Palestina. I cristiani di Terra Santa, vivono soprattutto dell'accoglienza dei pellegrini e noi non possiamo non tener conto di questo aspetto fondamentale. Andare non fa solo bene alla nostra vita di fede, ma è anche un forte e concreto gesto di carità».

Sui canali di comunicazione di Orp è già presente tutta la programmazione dei pellegrinaggi per il 2026 e molte parrocchie e realtà ecclesiali si stanno organizzando per partire. Numerosi anche i singoli fedeli che chiedono di poter aderire ai prossimi pellegrinaggi. Un gruppo è a Gerusalemme e si prepara a vivere lì il Capodanno e celebrare in quei luoghi segnati dalla violenza della guerra, la Giornata Mondiale della Pace, per la quale Papa Leone XIV ha scelto un titolo assolutamente attuale: «La pace sia con tutti voi: verso una pace “disarmata e disarmante”».

NOMINE E PROVVEDIMENTI



NOMINE DEL VICARIO GENERALE

NOMINE PER LA DIOCESI E IL VICARIATO

Il Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma S.E.R. Baldassare Card. REINA, in data 30 ottobre 2025, ha nominato Cerimoniere per le celebrazioni liturgiche della Diocesi di Roma il rev.do Don Marco RIDOLFO.

NOMINE DI PREFETTI

P. DANIELE CANALI, s.c.i.

Parroco della Parrocchia Ascensione
di Nostro Signore Gesù Cristo, in
data 1° dicembre 2025
Settore Est

DON FABIO CORONA

Parroco della Parrocchia Gesù Divino
Maestro, in data 1° dicembre 2025
Settore Ovest

NOMINE DI PARROCI

DON ANTONIO GRANIO

Parrocchia S. Bonaventura da
Bagnoregio, in data 1° dicembre 2025
Settore Est

DON PAOLO STACCHIOTTI

Parrocchia S. Maria della
Presentazione, in data 1° dicembre
2025
Settore Ovest

NOMINE DI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

DON CLAUDIO FALCIONI

Parrocchia S. Stanislao, in data 9
dicembre 2025
Settore Est

NOMINE DI VICARI PARROCCHIALI

P. ADÉLIO PEDRO JOÃO, F.S.A.

Parrocchia S. Leonardo da Porto
Maurizio, in data 12 novembre 2025
Settore Sud

P. ENGELBERT CABARLES, F.S.M.I.

Parrocchia S. Maria Janua Coeli, in
data 20 novembre 2025
Settore Ovest

DON SALVATORE MARCO MONTONE

Parrocchia S. Giovanni Battista de
Rossi, in data 1° dicembre 2025
Settore Est

P. ADRIANO CARAZZOLO, F.D.C.C.

Parrocchia S. Giorgio, in data 1°
dicembre 2025
Settore Sud

PADRE BIJU ANTONY NAIMANNIL,
C.S.I.B.P.

Parrocchia Assunzione di Maria, in
data 03 dicembre 2025
Settore Est

P. LUAN DO CONG, C.S.

Parrocchia S. Giuseppe Cafasso, in
data 09 dicembre 2025
Settore Est

P. SOLOMON OSE-ODALO
ODIANOSEN, C.R.S.

Parrocchia S. Girolamo Emiliani, in
data 10 dicembre 2025
Settore Est

NOMINE DI VICARI COOPERATORI

DON LUKASZ SEBASTIAN BRUS

Parrocchia S. Lucia, in data 1°
settembre 2025
Settore Ovest

P. SHIJU KARUMARAM
PUTHUVAL LAVY, o.i.c.

Parrocchia S. Maria del Carmelo, in
data 7 ottobre 2025
Settore Sud

P. CARLOS EDUARDO DA SILVA, b.

Parrocchia S. Lorenzo in Damaso, in
data 11 novembre 2025
Settore Centro

DON ENRIQUE CUAUHTÉMOC
VILLANUEVA MORALES

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
a Ponte Mammolo, in data 21
novembre 2025
Settore Nord

P. DO CONG, c.s.

Parrocchia S. Giuseppe Cafasso, in
data 9 dicembre 2025
Settore Est

NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI

DON ANTONIO URRU

Parrocchia S. Mauro Abate, in data
1° ottobre 2025
Settore Sud

DON EDMONDO MASSARI	Parrocchia S. Gregorio Magno, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON MANOLO ONTI, SCH.P.	Parrocchia S. Francesco d'Assisi a Monte Mario, in data 1° novembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
P. LORENZO PIASENTINI, F.D.C.C.	Parrocchia S. Giorgio, in data 1° dicembre 2025 <i>Settore Sud</i>

*NOMINE DI COLLABORATORI PARROCCHIALI
(SACERDOTI STUDENTI)*

DON PROSPER KARERWA	Parrocchia Nostra Signora del Suffragio e S. Agostino di Canterbury, in data 1° luglio 2025 <i>Settore Est</i>
DON EMERY EMERIMANA	Parrocchia S. Valentino, in data 1° luglio 2025 <i>Settore Nord</i>
DON JOSÉ MIGUÉL CHARVAC SURUY	Parrocchia S. Filippo Neri in Eurosia, in data 1° luglio 2025 <i>Settore Sud</i>
DON PEDRO PABLO ALBIZUREZ CASTRO	Parrocchia S. Filippo Neri in Eurosia, in data 1° luglio 2025 <i>Settore Sud</i>

DON PETER KAVUMA	Parrocchia Santi Protomartiri Romani, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON ERICK ESTUARDO ALVARADO GOMEZ	Parrocchia S. Timoteo, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON JUAN CARLOS DIAZ ROMERO	Parrocchia S. Giovanni Maria Vianney, in data 1° settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON RAJAKUMAR GADDA	Parrocchia Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, in data 15 settembre 2025 <i>Settore Est</i>
DON CARLOS DANIL DE ARAUJO SANTOS	Parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON DICKSON SAVIOUR	Parrocchia S. Corbiniano, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>
DON OLIVIER NDAYISABA	Parrocchia S. Basilio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON DAVIDE DE ARCANGELIS	Parrocchia S. Giovanni Battista de La Salle, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>

DON BENJAMIN WISE	Parrocchia S. Gaetano, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON NICHOLAS SEBESTIAN GABRIEL	Parrocchia S. Pio X, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON DIDIER BINELI BINELI	Parrocchia S. Clemente, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON ADAMS KUMBO ANTHONY	Parrocchia S. Fulgenzio, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON JEAN CARLOS GODOY RUZA	Parrocchia S. Giovanni Battista de Rossi, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON JOSÉ ESTÊVÃO CAPITANGO	Parrocchia S. Maria della Fiducia, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON MARIO ALEXÁNDER BAÑOL PERDOMO	Parrocchia S. Elena, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ŠTEFAN MARKOVIĆ	Parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Sud</i>

DON SONYMON PANACKAL XAVIER	Parrocchia S. Pio V, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON CHANELNSENGIYMVA	Parrocchia Dio Padre Misericordioso, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON DICKSON SAVIOUR	Parrocchia S. Andrea Corsini, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON LESLIE OSINACHI ELUCHIE	Parrocchia Santi Elisabetta e Zaccaria, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON MARIO MARCELO PRADA ROBLES	Parrocchia S. Maria degli Angeli e dei Martiri, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Nord</i>
DON LAURENT RAKOTOARINESY	Parrocchia S. Maria in Traspontina, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Ovest</i>
DON EMMANUEL IGOCHE ONYILO	Parrocchia S. Andrea Corsini, in data 1° ottobre 2025 <i>Settore Est</i>
DON ERIC KARAMUKA	Parrocchia S. Innocenzo I, Papa e S. Guido Vescovo, in data 1° novembre 2025 <i>Settore Nord</i>

DON JOSE MISAEL DIAZ AYALA

Parrocchia S. Lucia, in data 1°
novembre 2025
Settore Ovest

DON AÉCIO CRUZ

Parrocchia S. Maria Causa Nostrae
Laetitiae, in data 1° novembre 2025
Settore Est

NOMINE DI RETTORI DI CHIESE

DON ROMANO SACCHETTI, C.PP.S.

Chiesa S. Maria in Trivio, in data 13
novembre 2025

P. RISTON PARLINDUNGAN
SITUMORANG, o.s.c.

Chiesa S. Giorgio in Velabro, in data
13 novembre 2025

P. IVANO GIOVANNI
CAZZANIGA, b.

Chiesa Santi Biagio e Carlo ai
Catinari, in data 13 novembre 2025

NOMINE DI VICE-RETTORI DI CHIESE

P. HÉCTOR GONZALO COLLIPAL
OSSES, o.f.m.

Chiesa S. Antonio da Padova a Via
Merulana, in data 1° dicembre 2025

P. PETRUS PAULUS GHISLAIN
WALRAET, o.s.c.

Chiesa S. Giorgio in Velabro, in data
13 novembre 2025

NOMINE DI CAPPELLANI OSPEDALIERI

P. ANTONINO SANGANI, o.m.i.

Casa di Cura “Quisisana”, in data 1°
novembre 2025

- DON JAY STEPHEN Ospedale San Pietro Fatebenefratelli,
in data 1° ottobre 2025
- DON SIMONE GALLETTI Fondazione PTV Policlinico “Tor
Vergata”, in data 1° novembre 2025
- DON JOSE GLENN BASABE IV Azienza Ospedaliera “San Camillo-
Forlanini”, in data 1° novembre 2025
- DON NERITAN CUFAJ Casa di Cura – RSA – Auxologico
Roma Buon Pastore, in data 1°
settembre 2025
- P. BERNARD YAMEOGO, M.I. Azienda Ospedaliera “San Giovanni
Addolorato”, in data 1° novembre
2025

NOMINE DI CONSULENTI ED ASSISTENTI ECCLESIASTICI

- DON ANTONIO URRU Assistente ecclesiastico Comunità
Missionaria di Villaregia, in data 1°
ottobre 2025
- DON MARIO OSCAR LLANOS, S.D.B. Assistente ecclesiastico Associazione
Pubblica di fedeli Comunità Maria
dell’Incarnazione, in data 3 dicembre
2025

ALTRE NOMINE

- DON CLAUDIO TAGLIAPIETRA Vicecappellano “Sapienza” Università
di Roma, in data 1° novembre 2025

13 dicembre 2025

RINNOVO DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
DELLA FONDAZIONE “CONSERVATORIO
DELLA SS. CONCEZIONE” DETTO “DELLE VIPERESCHE”

Considerata la necessità di rinnovare il mandato del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione “Conservatorio della SS. Concezione” detto “delle Viperesche” in Roma, per il prossimo quinquennio;
visto l'art. 5 dello Statuto del “Conservatorio”

nomino

membri del Consiglio di Amministrazione, con decorrenza dal 23 dicembre p.v. e fino al 22 dicembre 2030, i Signori:

Don Filippo NICOLÒ, Consigliere

P. Vincent Hubert Pierre HANICOTTE, Consigliere

Dott. ANTONIO PALUMMIERI, Consigliere

Rag. ROSSANA ZINNI, Consigliere

Contemporaneamente, a norma dell'art. 4 dello Statuto, confermo Don Rodrigo PAIVA DOS REIS nell'ufficio di Presidente della Fondazione per il prossimo quinquennio.

Dato in Roma, dalla sede del Vicariato nel Palazzo Apostolico Lateranense, il giorno 13 dicembre A. D. 2025.

Prot. n. 7543-25

Baldassare Card. REINA
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Maria Teresa Romano
Cancelliere

NECROLOGI

IL RICORDO DEI SACERDOTI DEFUNTI

Monsignor Francesco Di Domenico torna alla casa del Padre il 26 novembre all'età di 101 anni. Nato a San Donato di Tagliacozzo nel 1924 si forma nei seminari di Avezzano e successivamente di Chieti per poi ricevere l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1949. Nei primi venticinque anni di ministero ha servito la diocesi dei Marsi come parroco di Verrecchie dal 1949 al 1959 e successivamente di Ortucchio dal 1960 al 1975. Nel 1975 si trasferisce a Roma, dove fonda la parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret, nel quartiere Vigna Murata dove ha continuato a collaborare con i parroci per i successivi cinquant'anni della sua vita sacerdotale. La sua lunga esistenza è stata interamente donata a Dio e alla Chiesa. Con umiltà e profonda dedizione ha accompagnato generazioni di fedeli, restando fino all'ultimo un punto di riferimento spirituale per quanti lo hanno conosciuto e stimato. I suoi funerali sono stati celebrati il 28 novembre nella parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret.

Monsignor Alberto Roncoroni muore a Roma il 2 dicembre all'età di 93 anni. Nato a Roma il 15 agosto 1932, riceve l'ordinazione presbiterale nel marzo 1959. Si forma e cresce nel Pontificio Seminario Romano Minore dove viene nominato segretario l'1 gennaio 1960. Amante della Sacra Scrittura, ha sempre studiato e approfondito tutto ciò che riguardava la storia di Israele come terra di Gesù. È stato coadiutore del Capitolo di San Pietro in Vaticano. I suoi funerali sono stati celebrati il 5 dicembre nella Cappella del Coro della Basilica Vaticana.

Don Andrei Csabai muore a Roma il 25 dicembre all'età di 62 anni. Nato a Vulan in Romania il 24 ottobre 1963 riceve l'ordinazione presbiterale il 19 agosto 1990 nella diocesi di Oradea Mare in Romania. Dopo essersi trasferito a Roma, nel 1996 viene nominato viceparroco della parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, ruolo che ricopre fino al settembre del 2006. Nel 2016 è direttore spirituale del Pontificium Collegium Lateranense San Giovanni XXIII mentre nel maggio 2021 viene nominato vicerettore della Chiesa Santa Maria dell'Orto. I suoi funerali

sono stati celebrati 27 dicembre nella chiesa dell’Istituto delle Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù.

Monsignor Pietro Todini muore a Roma il 30 dicembre all’età di 92 anni. Nato a Roma il 31 dicembre 1933, riceve l’ordinazione presbiterale il 6 dicembre 1969, dal luglio del 1970 all’ottobre del 1976 ricopre il ruolo di vice parroco nelle parrocchie prima di San Frumentio e poi di San Vincenzo Pallotti. Don Pietro è stato parroco di San Tommaso d’Aquino dal 1976 al 2008. Lavorò generosamente alla costruzione della nuova chiesa (1988) e accompagnò con paternità e cura la crescita della comunità fino all’età pensionabile. I suoi funerali sono stati celebrati dal cardinale vicario Baldo Reina il 3 gennaio sempre nella parrocchia San Tommaso d’Aquino.

Don Francesco Porcelli torna alla casa del Padre il 31 dicembre all’età di 81 anni. Nato a Roma il 18 febbraio 1944, riceve l’ordinazione presbiterale il 31 gennaio 1971. Riveste il ruolo di vice parroco prima nella parrocchia di Santa Monica, poi nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro ad duas Lauros e infine nella parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna. Viene nominato parroco della comunità di San Giuseppe Moscati a Roma nel settembre del 1988, ruolo che riveste fino al 31 agosto 1994. È stato vicario cooperatore della parrocchia Assunzione di Maria dove il 3 gennaio sono stati celebrati i suoi funerali.

Fotocomposto da Mastergrafica srl

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
da Mastergrafica

